ANNO 55 MATTINO TORINO, Domenica 31 Luglio 1921 MATTINO NUM. 181

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Internazionalismo e nazione

Avendo chiesto i fascisti, nelle trattative di pacificazione, in che consistesse quella solidarietà del partito socialista con il comunismo, di cui l'on. Modigliani aveva parlato nel suo ultimo discorso alla Camera, i rappresentanti del partito socialista hanno risposto che questo si sente solidale con i comunisti sul terreno dell'internazionalismo. E l'*Avanti!* ha spiegato più diffusamente, in un articolo di fondo, come il socialismo italiano non intenda rinunciare, a nessun costo, al suo carattere di partito internazionale.

Questa recisa affermazione può venire in buon punto per chiarire equivoci dannosi addensatisi, per opera delle opposte parti, intorno a un simile argomento. Dicono gli uni: il socialismo è essenzialmente internazionalista, e non può cessare d'esserlo, pena il suicidio. Rispondono gli altri: Dunque voi non siete un partito nazionale; vi ponete fuori della nazione; e questa, come tale, deve dichiararvi la guerra.

In verità, ai nazionalisti e fascisti, così spesso e volentieri ripetenti un simile argomento, vien naturale di obbiettare che il socialismo, o, più genericamente, il movimento operaio, non è certo l'unica organizzazione di carattere internazionale esistente. Essenzialmente internazionale è la Chiesa cattolica; ed internazionale, bene spesso, è pure l'alta Banca, la grande industria, e così via. Abbiamo, dunque, organizzazioni internazionali religiose ed economiche; che se ci si obbiettasse, essere il socialismo un'organizzazione politica, e in questo consistere il carattere anormale e pericoloso del suo internazionalismo, sarebbe facile rispondere che, innanzi tutto, il movimento socialista non è solo di carattere politico, ma è anch'esso fenomeno economico e forza spirituale; e che, del resto, nessuno penserà a negare l'influenza e il valore politico degli altri internazionalismi a cui ci siamo richiamati.

Negare, dunque, pregiudizialmente al socialismo il diritto di essere internazionalista significherebbe fare ad esso un trattamento di non motivato disfavore. Quel diritto, del resto, il socialismo continuerebbe ad attribuirselo lo stesso, come ha fatto sin qui: e la realtà riuscirebbe più forte di qualunque pregiudiziale teorica e moralistica. Esistono organizzazioni internazionali, perchè esistono fenomeni, valori, forze internazionali: siano esse la religiosità cattolica o l'espansione capitalistica o il movimento operaio. E se ci sono dei teorici i quali pretendono che le frontiere nazionali — o, per render meglio il loro pensiero, i confini statali — costituiscano l'*ultima Thule* della realtà politica e sociale, tocca a codesti teorici aprir gli occhi alla luce del sole. Come di qua dallo Stato e dalla nazione, così al di là di essi ci sono nuclei di vita e valori spirituali autonomi: la libera coscienza individuale, come l'internazionalismo cattolico e quello operaio, sono realtà e valori che nessuno statolatro nazionalista riuscirà mai a distruggere nè idealmente, nè in realtà.

Ma chi dice internazionale non dice antinazionale: e neppure anazionale. A loro volta, stato e nazione sono realtà e valori da cui nessuno può prescindere: e, naturalmente, neppure il movimento operaio, neppure il socialismo. E' una assurdità credere che la classe operaia di un dato paese sia legata a questo solo formalmente e giuridicamente, e possa in realtà essergli estranea per tutti i suoi interessi e i suoi ideali. Il proletariato di una nazione vinta non potrà mai esser felice, disse una volta, con frase incisiva nella sua concisione, Giovanni Giolitti: e quel che egli espresse esemplificando lo si può formulare, con altrettanta ragionevolezza, come principio, dicendo che la vita del proletariato e la vita della nazione sono intimamente congiunte: e il primo non può prosperare prescindendo dalla seconda.

Una simile verità non è stata sempre riconosciuta chiaramente dal socialismo italiano. Non già che in pratica questo abbia lavorato sistematicamente contro la patria: le accuse di tal genere rivoltegli da arrabbiati avversari — sopratutto a proposito del suo contegno riguardo alla guerra — sono, in complesso, esagerazioni, travisamenti o addirittura calunnie. Ma affermazioni come questa, che la patria è una istituzione borghese, si sono, certo, sentite ripetere più di una volta: e con esse, quando erano pronunciate in buona fede, si confondeva la forma contingente politico-sociale e l'azione temporanea dei Governi con la realtà superiore dello Stato e della nazione. Per farla finita, una buona volta, con simili equivoci, giovevoli solo al nazionalfascismo reazionario, basterà che il socialismo italiano riconosca, d'ora in poi, esplicitamente e sempre, che il valore «proletariato» è in stretti rapporti col valore «nazione»; e che del coordinamento di questi due valori il movimento proletario deve tener conto nella sua azione. Il che non esclude affatto che il proletariato socialista tenda ad una trasformazione spirituale, politica, giuridica delle nazioni e dei rapporti fra di esse quale appunto è adombrata nella parola «internazionalismo»; ma impone che, nel perseguirlo, esso non incominci coll'offendere gli interessi vitali della nazione medesima.

Cose più agevoli a dirsi in teoria che ad effettuarsi in pratica, dirà taluno. Chi stabilisce l'esatto rapporto reciproco fra i diversi valori, e i limiti da non sorpassare per il rispetto necessario a ciascuno? Nessuno, a priori e per tutti i casi: è la coscienza politica e morale delle collettività che volta per volta compie l'impresa. Ardua impresa: e che perciò? Da diciannove secoli Chiesa e Stato, nel mondo occidentale, proseguono un incessante lavoro di aggiustamento dei propri rapporti: e nessun intelletto sano si sogna, per questo, di negare il diritto di esistenza dell'una o dell'altro. L'esperienza si applica perfettamente a quest'altra coppia immortale: classe e nazione. Unità del diverso, e solidarietà del molteplice è la legge della realtà e della storia.

LUIGI SALVATORELLI.

I socialisti italiani al Congresso della terza Internazionale a Mosca

Dichiarazioni di Lazzari — Nessuna condanna

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, notte.

Costantino Lazzari, come è noto, ha voluto rifiutare al suo arrivo a Mosca qualsiasi intervista con i giornalisti sul suo viaggio in Russia, riservandosi di parlare della sua opera sui giornali del partito. Passando però da Berlino, egli ha avuto occasione di parlare con un compagno, al quale ha dichiarato che, dopo un viaggio relativamente [illegible] attraverso la Polonia, la Lituania e la Lettonia, è riuscito a toccare il suolo russo. «Non occorre più fare spese per la ferrovia — ha dichiarato con soddisfazione Costantino Lazzari al compagno: — il Governo dei Soviet ha disposto un servizio regolare, due volte alla settimana, dalla frontiera lettone a Mosca. Delegati di tutto il mondo sono trasportati da questa ferrovia.

«Arriviamo a Mosca — continua il Lazzari — che il congresso è già cominciato, e da parecchi giorni. La colpa non è nostra, ma del Governo italiano che ci fece ritardare i passaporti. D'altra parte, i delegati del partito socialista italiano non potevano avere alcuna influenza sulle discussioni del Congresso, poichè non avevano diritto di rappresentanza, sebbene il nostro partito non sia stato escluso dalla Terza Internazionale, ma sia «infra color che son sospesi», in attesa del giudizio definitivo. La sola rappresentanza ufficialmente riconosciuta è quella dei «puri». Noi avevamo infatti una tessera di diverso colore; e ci venne assegnato un posto nella sala del Congresso, un po' distante dai delegati ufficiali... Ma quando si deve difendere una causa giusta, non si dà importanza al protocollo ufficiale. L'ambiente non ci era troppo favorevole. L'azione dei socialisti italiani è poco conosciuta all'estero, quando non è affatto misconosciuta, e giudicata in base ad errate o tendenziose informazioni. I nostri cugini, i «puri», giunti a Mosca molto prima di noi, si erano studiati, giovandosi anche della nostra assenza, di preparare l'ambiente favorevole alla condanna capitale. I loro discorsi e gli articoli scritti sul giornale «Mosca» avevano un obbiettivo preciso, che era quello di svalorizzare preventivamente tutto quanto noi avremmo poi potuto dire davanti al Congresso. In questa loro opera i «puri» furono coadiuvati da alcuni membri della delegazione tedesca e dalle bolordaggini stampate sulla *Rothe Fahne* di Berlino. Questo giornale pubblicò che tre socialisti italiani erano entrati nel gabinetto Bonomi. La notizia fu radiotelegrafata a Mosca, dove produsse una grande impressione. Noi eravamo già a Mosca quando giunse questa notizia sensazionale. Non potevamo crederlo, conoscendo bene quali sono le direttive del nostro partito. — Vedete? — ci dissero Lenin e Trotzki. — Noi però, pur senza aver notizie dirette, ci rifiutammo di crederlo: bisognava dire almeno chi erano quei tre socialisti. Infine, se tre compagni fossero anche entrati a far parte del Ministero presieduto dal rinnegato Bonomi, significava che essi pure diventavano dei rinnegati, cessando di appartenere al partito. Tanto peggio, o tanto meglio! Non sarebbero stati i primi, e nemmeno gli ultimi.

«Infine viene il nostro turno. La questione italiana, che sollevò tante polemiche e discussioni, e provocò la crisi in seno al Comitato centrale del partito comunista tedesco, venne portata davanti ai delegati comunisti del mondo intero, raccolti nel grande salone del Kremlino. Il nostro compito era semplice. I delegati del partito socialista italiano non erano degli accusati che dovessero difendersi; e tanto meno volevano essere degli accusatori. Il passato glorioso del partito, la sua azione durante la guerra e quella seguita poi, non consigliavano di rimpicciolire il dibattito a questioni personali. Su questo terreno, la delegazione italiana non poteva accettare. Essa espose dei fatti, in base ai quali chiese il giudizio del Congresso. La condanna non venne pronunziata. I dirigenti della Terza Internazionale compresero le nostre ragioni. Difficoltà ve ne sono ancora e parecchie. La soluzione della questione italiana non è facile: è anche questione di tempo».

Costantino Lazzari conclude dicendo che egli ritiene che il tempo sia «un gran galantuomo».

Una curiosa spiegazione socialista delle lettere Dugoni

Per giustificare verso la moglie la propria permanenza a Roma?

Roma, 30, notte.

A Montecitorio la questione dei pretesi documenti fiorentini continua a fare le spese delle conversazioni dei corridoi. I socialisti sono seccati della pubblicazione delle lettere di Dugoni, non tanto perchè le ritengano tali da impegnare in qualche modo l'atteggiamento dei socialisti, ma perchè pensano alla cattiva impressione che esse potrebbero produrre sulle masse lavoratrici. Sul caso Dugoni venne interrogato un membro della Direzione del partito che ha dichiarato: «Le lettere dell'on. Dugoni devono avere prodotto pessima impressione nelle file del partito. Non vi può essere compagno che possa condividere la responsabilità di quanto scrive il deputato di Mantova, sia in ordine ai giudizi personali espressi con estrema leggerezza dal Dugoni riguardo a uomini politici nominati e non nominati, sia per gli apprezzamenti e le speranze manifestate sul contegno di ministri ed alti funzionari della politica interna italiana. L'on. Dugoni non può che avere la giustificazione di avere inventato (voglio credere che si tratti di invenzione), tante situazioni inverosimili e che potrebbero essere state dettate soltanto da una figurazione di millantato credito: cioè comunicare alla propria signora un cumulo di ragioni enormi per persuaderla della necessità di una sua permanenza a Roma. Non nascondo però la convinzione che l'on. Dugoni avrebbe potuto addurre una grande quantità di motivi plausibili senza darsi a romanzi, e ciò per continuare a godere il soggiorno tropicale di Roma. Mi si dice che la pubblicazione delle lettere di Dugoni sia stata la conseguenza di manovre di quei fascisti che non vogliono assolutamente che il loro partito addivenga al concordato per la pacificazione coi socialisti. Se tale è l'intenzione dell'avvenuta pubblicazione, ignoro se potrà essere tradotta nella realtà, tanto più che mi consta che la Direzione del partito socialista ha preso visione della pubblicazione largamente fatta dalla stampa borghese della corrispondenza privata dell'on. Dugoni in merito agli atteggiamenti di Dugoni stesso a proposito dell'ultima crisi ministeriale. La Direzione ed il partito socialista, estranei a questa corrispondenza ed a ciò che in essa si dice, si riservano il proprio giudizio non appena potranno interrogare l'on. Dugoni, attualmente al[illegible]

Conflitti fra Italiani e Francesi in Slesia

Scambio di rivoltellate tra ufficiali, di fucilate e bombe a mano tra uomini di truppa.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, notte.

La questione dell'Alta Slesia — se le notizie giunte a Berlino rispondono a verità — deve registrare oggi ancora alcuni di quegli episodi che la comunanza di sacrifici compiuti durante la guerra europea avrebbe dovuto eliminare per sempre. Ad Oppeln, a Kandiczin ed altrove, italiani e francesi si sono scambiati bastonate, colpi di fucile e bombe a mano. Finora non si conosce, data la imprecisione delle notizie, la gravità di tali incidenti. Ad Oppeln il primo scambio di colpi di rivoltella è avvenuto tra ufficiali francesi ed italiani, i quali ultimi erano accorsi in difesa di alcune ragazze che avevano chiesto la loro protezione in seguito all'insolente contegno dei primi. Inoltre, più tardi, dinanzi alla caserma della stessa città, avveniva uno scontro fra soldati di truppe italiani e francesi, con lancio di granate a mano. E infine, durante il controllo di un treno a Kandrichin, da parte di un reparto italiano, uno dei sette soldati francesi che si trovavano sul treno fece fuoco sulle nostre truppe, dandosi poscia alla fuga, mentre i compagni venivano arrestati.

Sebbene il Governo tedesco abbia lanciato appelli alla popolazione, invitandola alla calma ed alla ragione, in attesa che la sorte della Slesia sia decisa secondo giustizia, in Germania si nutrono poche speranze sulla possibilità che lo scoppio della quarta rivolta venga impedito. Secondo taluni documenti pubblicati oggi, la scintilla provocatrice dovrebbe brillare precisamente il giorno 8 agosto; e un giornale polacco, che viene citato a documentare tale avvenimento, soggiunge dal canto suo che tale data sarà ancora utile per porre il Consiglio Supremo dinanzi al fatto compiuto. Oggi intanto la Commissione tedesca per la Slesia Superiore ha inviato un telegramma a Lloyd George, all'on. Bonomi ed a Briand e così pure alla Conferenza degli ambasciatori a Parigi, ricordando come una risoluzione provvisoria del problema non possa che pregiudicare la situazione; mentre tutto il popolo tedesco e quello della Slesia invocano una decisione radicale, destinata a dare la pace a quelle regioni.

Gli ambienti berlinesi politici commentavano oggi con visibile soddisfazione il tono della nota che l'Inghilterra ha fatto consegnare all'on. Briand. E' noto che il cancelliere Wirth va facendo pressioni affinchè all'estero non si riceva l'impressione che il popolo tedesco si crei illusioni circa il dissidio franco-inglese. Pur tuttavia sarebbe ingenuo credere che l'attuale scambio di note — in verità non animato da eccessiva cordialità — che avviene al di qua e al di là della Manica, non alimenti nel cuore tedesco la speranza di poterne in un modo o nell'altro approfittare. Va infine facendosi strada la speranza che l'Italia riesca nei suoi sforzi, che ormai non sono più un mistero, per un'azione mediatrice.

La Camera inizia la discussione sulla riforma burocratica

Roma, 30, notte.

Siamo quasi alla vigilia delle vacanze parlamentari. In effetto però le vacanze sono state anticipate dai deputati e dal pubblico. Tribune spopolate. Aula semi vuota; alle 15 l'on. De Nicola apre la seduta alla presenza di una ventina di deputati. Al banco del governo siedono i sottosegretari Teso, Spada, Tangorra, Merlin, Maccio, Lombardi ed Albanese.

PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati Cutrufelli (Catania), Albanese Luigi, Belli, Pesanti, Wilfan (Parenzo), Micheli, Casoli, Mancini, Faroli, Ferrari Adolfo (Parma), La Loggia, Di Pietra, Nasi, Vassallo Ernesto, Cascino, Alvisio, Pasqualino Vassallo, Colajanni, Lo Piano, Abisso, Guarino Amella, Costa (Girgenti).

Dopo le interrogazioni e lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare si inizia la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale».

Proposta di sospensiva

BALDESI propone la sospensiva della discussione di questo disegno di legge, fatta eccezione però per la parte che riguarda i provvedimenti economici per gli impiegati.

CONTI, a nome del gruppo repubblicano, si associa alla proposta di sospensiva.

BONOMI, presidente del Consiglio, non può accettare la proposta dell'on. Baldesi. Ricorda che il disegno di legge è congegnato finanziariamente in maniera che la maggiore spesa che esso importerà per l'aumento degli stipendi sia successivamente compensata dalla riduzione del numero degli impiegati. Osserva che in pratica lo stralcio dei provvedimenti economici significherebbe rinvio ad epoca indeterminata e forse il seppellimento di quella riforma dell'amministrazione che pure è così frequentemente invocata da tutti i partiti.

Dichiara che il disegno di legge tende alla riduzione del numero degli impiegati non soltanto per ragioni finanziarie, ma anche perchè questa riduzione si collega col riordinamento delle amministrazioni dello Stato sopra basi più semplici e più agili. Nè crede che la Camera non sia disposta a discutere con la necessaria ampiezza questo disegno di legge, mentre già 38 oratori si sono iscritti per parlare su di esso. Confida quindi che la Camera vorrà respingere la proposta dell'on. Baldesi.

CAMERA, relatore, ricorda che la proposta dell'on. Baldesi fu già fatta in seno alla Commissione competente che la respinse.

CASALINI dichiara che anche il gruppo socialista intende che la riforma dell'amministrazione sia compiuta al più presto. Osserva però che non è possibile una riforma razionale della burocrazia la quale ha per presupposto il decentramento amministrativo e tutto un diverso ordinamento degli organi dell'amministrazione governativa locale, problema che in questo momento la Camera non potrebbe certamente affrontare. D'altra parte sono indilazionabili i provvedimenti economici a favore degli impiegati. Darà perciò voto favorevole alla proposta dell'on. Baldesi. (Approvazioni all'estrema sinistra).

D'ALESSIO dichiara che il gruppo della democrazia sociale non può approvare la proposta di sospensiva.

Messa ai voti, la sospensiva è respinta e si inizia la discussione del disegno di legge.

La discussione

CALO' riconosce tutte le difficoltà della questione che questo disegno di legge si propone di risolvere. Il risolverla però rappresenta un impegno del Governo e del Parlamento verso il paese, e però bene fece la Camera a respingere la sospensiva; sarà gloria della presente legislatura l'approvazione di questo disegno di legge.

BERARDELLI afferma che il problema della burocrazia ha grandissima importanza non solo per la finanza ma per la vita stessa dello Stato. Esso è ora innanzi alla Camera, ma la sua soluzione sarebbe stata più agevole se si fosse voluta udire la voce diretta dei funzionari e delle loro organizzazioni, che possono portare alla soluzione del grave problema il prezioso contributo dell'esperienza: questa collaborazione l'oratore confida che sarà accettata dall'on. Bonomi. Riconosce che i pieni poteri sono il mezzo migliore per addivenire ad una riforma, ma ritiene che converrebbe precisare i criteri che ne dovranno determinare l'uso.

Fa voti che, dopo che il Parlamento avrà reso ragione alle giuste aspirazioni degli impiegati statali, questi portino nell'opera loro il massimo zelo e la massima disciplina nell'interesse del paese che ha bisogno sopratutto, in quest'ora difficile, di tranquillità, di ordine e di lavoro.

BUONOCORE constata che l'attuazione della presente riforma è universalmente reclamata dalla Camera e dal paese. Crede sarebbe stato preferibile stralciare la parte dei provvedimenti finanziari e preparare nei mesi prossimi un nuovo disegno di legge con disposizioni concrete in riguardo alla riforma dell'amministrazione e alla riduzione degli uffici. Ritiene che i pieni poteri concessi al Governo debbano trovare opportune limitazioni specie per quel che riguarda l'ordinamento giudiziario. Trae occasione da questa discussione per sollecitare la presentazione del nuovo disegno di legge per la riforma del monte pensioni per i maestri elementari: chiede intanto che i miglioramenti concessi in via transitoria ai maestri siano della stessa misura di quelli concessi agli altri impiegati.

Interrogazioni

GRAZIADEI e VELLA domandano al Governo se intenda rispondere subito ad una interrogazione in cui si chiede l'intervento immediato dell'Italia presso il Governo nordamericano a favore degli organizzatori italiani Sacco e Vanzetti, condannati alla pena di morte. — BONOMI, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo non ha ora gli elementi per rispondere. Riconosce però l'urgenza della questione. Assumerà le opportune informazioni e provvederà in conformità di questa.

GIURIATI chiede al Governo di rispondere d'urgenza ad un'interrogazione circa le dichiarazioni fatte dal gen. Caviglia in Senato.

Si alza a rispondere il presidente del Consiglio on. BONOMI, il quale dice: Si tratta di una discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, discussione che continua tuttora. Perciò il Governo non ritiene opportuno rispondere adesso alla Camera alle interrogazioni presentate dall'on. Giuriati sulle dichiarazioni fatte dal gen. Caviglia nel suo discorso al Senato. Non pensi però l'on. Giuriati che il Governo voglia sottrarsi con una scusa alla discussione. Qui si tratta di una questione di semplice correttezza. Io non ho ancora parlato nell'altro ramo del Parlamento dove si è iniziata la discussione sulle questioni che si riferiscono al discorso Caviglia e ritengo opportuno di attendere prima di parlare alla Camera che la discussione sia terminata al Senato. — L'on. GIURIATI vorrebbe replicare, ma il presidente lo avverte che non gli consente di parlare e con una vigorosa scampanellata toglie la seduta. Sono le ore 19,45 e l'aula si sfolla. Domani seduta pomeridiana.

L'esercizio provvisorio approvato dal Senato

Roma, 30, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Melodia, la seduta comincia alle ore 16.

Si inizia la discussione del disegno di legge: *proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione (entrata e spesa) dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921*.

FERRARIS CARLO, presidente della Commissione di finanza e relatore, dà lettura della relazione. Si duole che non si sia ancora dato modo di ristabilire sul bilancio il regolare sindacato parlamentare. Esprime il timore che il ritorno allo stato normale non si verificherà molto presto ed esponendo le vicende parlamentari relative alla approvazione in via provvisoria degli ultimi bilanci; dimostra quanto sia fondato questo suo timore. Di fronte al pericolo di veder prolungata per lungo tempo ancora la condizione anormale del Sindacato parlamentare in ordine ai bilanci, a nome della Commissione di finanza invita il Governo a proporre ai corpi legislativi qualche espediente di carattere transitorio per renderlo più sollecito l'opera sotto questo rispetto. Propone quindi che il Senato si associ all'ordine del giorno formulato dalla Commissione. (Approvazioni).

ARLOTTA: — Il ripetersi di domande di esercizi provvisori (questa è la 16.a richiesta) lede gravemente la principale prerogativa del Parlamento che è quella di controllare le spese dello Stato, e così i pubblici servizi non possono più essere esaminati. Dei principale di essi, l'esercizio statale delle ferrovie allo stato delle cose, è difficile formarsi una idea precisa.

CANNAVINA, richiamando l'attenzione del Governe sul decreto-legge relativo all'imposta progressiva sul patrimonio, domanda se sia vero che soltanto 280 mila contribuenti abbiano presentato la denunzia del patrimonio e quale gettito il Governo si ripromette da questa imposta. Il fatto che i denunzianti sono in numero così esiguo si deve, a suo parere, attribuire puramente al modo come viene attuato il decreto-legge.

SOLERI, ministro delle finanze comincia col dichiarare che sebbene i rilievi del relatore siano stati alquanto aspri, egli è lieto che li abbia mossi, perchè gli danno modo di giustificare dei provvedimenti emanati dai suoi predecessori per ragioni sostanzialmente tecniche. Ricorda che la legge sul pane, con tutti i vantaggi ad essa inerenti, potè diventare un fatto, solo perchè il Governo fu sollecitato dal fervido consenso del Senato, e per essa fu possibile di risanare il bilancio per 2/3 della perdita che si incontrava per la gestione statale dei cereali. E' vero che la legge non dava modo di riparare interamente al deficit ma, come l'oratore ebbe ad esprimersi durante la discussione della legge stessa, c'era sempre da sperare in un miglioramento dei cambi ed in un ribasso dei prezzi che rendessero sufficienti le disposizioni già prese. Difatti il deficit è solamente di un miliardo, a fronteggiare il quale stavano i due miliardi di imposte e tasse.

Il ministro fa la storia dei provvedimenti finanziari in rapporto agli oggetti di lusso, al vino, ecc. esponendone i congegni tecnici.

Promette che egli prenderà in esame tutta l'imposta patrimoniale e non mancherà di considerare attentamente la questione dei riscatti; però non crede opportuno di provvedere in questa materia per mezzo di un decreto-legge. Si associa al voto espresso dal presidente della Commissione di finanza per un pronto ritorno al regolare sindacato parlamentare del bilancio, ed esprime l'augurio che si possa giungere, per quanto è possibile, al [illegible]

MICHELI, ministro dei Lavori pubblici, risponde alle osservazioni del senatore Arlotta.

DE NAVA, ministro del Tesoro: Il Governo condivide il voto espresso dal relatore della Commissione di finanza, che il Parlamento riprenda la sua funzione più importante, quella del controllo sulle spese dello Stato, e a conferma di questa generale persuasione ieri la Camera votò ad unanimità un ordine del giorno proposto dall'on. Olivetti, coincidente con quello presentato dalla Commissione di finanza. E' una questione su cui tutti sono concordi. Divergenze però si manifestano circa il modo di ottenere l'intento comune. La proposta del precedente Ministero, di considerare i bilanci del 1920-21 come approvati, per porre termine alla serie delle richieste degli esercizi provvisori, incontra difficoltà. Il presidente della Camera dei deputati si è occupato della questione ed ha interpellato su di essa le varie Commissioni permanenti della Camera. Si è così convenuto di abbinare i bilanci del 1921-22 a quelli del 1922-23, in modo che gli uni siano soltanto presentati e gli altri discussi. Un tal metodo può essere buono se sinceramente applicato.

Considera come una norma indiscutibile per la salute del bilancio dello Stato che le gestioni industriali statali debbano badare a se stesse (*Approvazioni*). Con sforzi e con buona volontà questo risultato potrà essere raggiunto. E' lieto di dichiarare che i ministri dei Lavori pubblici e delle Poste e Telegrafi dividono questo suo convincimento. Per l'imposta sul vino dice che ha cercato di ottenere un temperamento al fine di salvare quanto più poteva per il bilancio dello Stato. E' suo proposito di non rinunziare alle imposte esistenti e di fare tutte le economie possibili per raggiungere il pareggio.

Il PRESIDENTE domanda al relatore della Commissione di finanza se accetta la modificazione proposta dal ministro del Tesoro all'ordine del giorno presentato dalla Commissione stessa.

FERRARIS CARLO, presidente della Commissione di finanza e relatore, l'accetta, ma desidera dal Governo una franca dichiarazione di sollecitare i provvedimenti di cui all'ordine del giorno.

DE NAVA prende impegno di sollecitare i provvedimenti richiesti dalla Commissione di finanza.

Il PRESIDENTE rilegge l'ordine del giorno della Commissione di finanza, così modificato d'accordo col ministro del Tesoro: «Il Senato fa voti che prima che scada il termine previsto dal disegno di legge, cioè il 31 dicembre 1921, si adottino provvedimenti i quali consentano un ampio esame dei due rami del Parlamento entro il primo semestre del 1922 dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1922-23, e la loro approvazione in tempo da evitare, per tale anno finanziario, l'esercizio provvisorio». Messo ai voti, quest'ordine del giorno è approvato.

L'articolo unico del disegno di legge, rinviato allo scrutinio segreto, è approvato.

La seduta è sciolta alle 19,15.

Nota alla seduta della Camera

Roma, 30, notte.

La seduta di oggi alla Camera è stata quasi interamente dedicata alla discussione del progetto di legge per la burocrazia; ma al principio della seduta si è verificato un fatto piuttosto strano. La Camera ha cioè convalidata senza discussione l'elezione contestata dei deputati della circoscrizione di Girgenti onorevoli Pasqualino Vassallo, La Loggia, Di Pietra, Vassallo Ernesto, Cascino, Nasi, Alvisio, Colajanni, Lo Piano, Abisso, Guarino Amella, Costa. Come si ricorderà, questa elezione contestata era venuta in discussione una diecina di giorni addietro in pubblica seduta. La Giunta delle elezioni proponeva allora alla Camera la convalidazione di tutti gli eletti. Invece, allegando gravi violenze e brogli avvenuti, il popolare on. Fino proponeva che fosse respinta la proposta di convalidazione e che gli atti fossero rinviati per un riesame alla Giunta delle elezioni. I socialisti si associarono per bocca dell'on. Modigliani alla proposta Fino, che, in seguito all'alleanza quel giorno inaugurata fra socialisti e popolari, venne approvata con 14 voti di maggioranza. La deliberazione sollevò grande rumore, come grande rumore produsse, per le possibili conseguenze parlamentari avvenire, l'alleanza socialista-popolare. Tutto il rumore sollevato allora per le elezioni di Girgenti fu perfettamente inutile. Subito dopo la votazione della Camera, gli atti delle elezioni di Girgenti furono rinviati alla Giunta delle elezioni, che procedette poi al riesame dei documenti, ma confermò puramente e semplicemente la precedente deliberazione di proporre la convalidazione. Tale proposta fu oggi annunziata dal presidente della Camera al principio di seduta. Orbene, nessun deputato dei duecento, che dieci giorni or sono si rifiutarono di convalidare l'elezione, ha invece con un'osservazione o con una parola disapprovata la proposta di convalidazione. I commenti sono quindi nel mondo politico piuttosto vivaci.

Dopo questo melanconico esordio la Camera entrò nella discussione sulla burocrazia. Si è dovuto anzitutto sbarazzare il terreno da una pregiudiziale, cioè dalla proposta espressa dall'on. Baldesi per il gruppo socialista di stralcio dei provvedimenti economici, cioè dei miglioramenti degli stipendi agli attuali impiegati, rimandando a più tardi la soluzione del problema della burocrazia. Ma il presidente del Consiglio giustamente si oppose allo stralcio richiesto perchè, contemporaneamente agli aumenti di stipendio, la Camera deve risolvere anche il problema della riduzione del numero degli impiegati. La Camera, del resto, ha lasciato, si può dire, soli i socialisti a votare lo stralcio della proposta dell'on. Baldesi, segretario generale della Confederazione del lavoro. Respinta la pregiudiziale, la Camera affrontò a pieno il problema con due discorsi degli onorevoli Calò e Buonocore.

In fine di seduta il deputato fascista on. Giuriati chiese lo svolgimento d'urgenza di una sua interrogazione sulle dichiarazioni fatte ieri dal generale Caviglia in Senato, ma il presidente del Consiglio ha opposto un rifiuto non potendosi trattare alla Camera una questione che è in corso di discussione al Senato. La Camera terrà anche seduta domani per accelerare la discussione sulla burocrazia. S.

Il "ventaglio giornalistico" all'on. De Nicola

Roma, 30, notte.

Anche quest'anno, nell'imminenza della chiusura dei lavori parlamentari, la tribuna della stampa ha offerto all'on. De Nicola il rituale ventaglio, ricordo ed omaggio estivo dei redattori parlamentari al presidente. Il ventaglio reca le firme dei giornalisti della tribuna della stampa ed è stato dipinto dal collega Giuseppe Russo, il quale si è ispirato ad un mito marino, non senza un po' di umorismo parlamentare: l'on. De Nicola è infatti raffigurato come un tritone tra le sirene, le quali naturalmente sono i capi dei gruppi della Camera, tutti intorno al giovane presidente per allettarlo con dolci richiami collaborazionisti. Nella simpatica allegoria l'on. De Nicola agita in alto il campanello presidenziale, mentre intorno gli sono schierati tutti i leaders della Camera, primo l'on. Giolitti. L'on. De Nicola, mostrando di gradire molto il piccolo dono, si è rivolto alla tribuna della stampa sorridendo, ed ha ringraziato con ripetuti cenni del capo. Quindi si è accinto a spiegare l'allegoria del ventaglio ai colleghi dell'ufficio della presidenza, [illegible]

Il Ministero Bonomi e il Trattato di Rapallo

Come il sen. Scialoja ha perduto una buona occasione per tacere

Roma, 30, notte.

Stamane s'è riunita di nuovo la Commissione parlamentare permanente per gli affari esteri. Intervenne il ministro degli esteri marchese della Torretta e si è continuata la discussione sull'Alta Slesia. Il ministro ha risposto ai vari quesiti formulati dai commissari e ha riaffermato la linea di condotta che l'Italia seguirà: l'Italia ha interesse a non turbare l'equilibrio fra vincitori e vinti, e a non rompere i legami di alleanza che uniscono le nazioni uscite vittoriose dalla guerra. Si è trattato della questione di Porto Baros. L'on. Chiesa ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Commissione invita il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri a comunicarle copia della stipulazione segreta, oggi di pubblica notizia, che sarebbe intercorsa col Governo serbo-croato-sloveno per Porto Baros in occasione del trattato di Rapallo». Lo stesso Chiesa si è poi occupato del Montenegro.

L'on. Torre, presidente della Commissione degli esteri, ha diramato il seguente comunicato sulle dichiarazioni fatte dal marchese della Torretta alla riunione della Commissione tenutasi stamane:

«*Il ministro degli esteri marchese della Torretta ha dichiarato che è sua intenzione di aprire trattative amichevoli con la Jugoslavia per migliorare il progetto circa l'esistenza del consorzio portuale di Fiume e la determinazione del confine orientale di Fiume, che è in intima relazione con il consorzio, dalla durata del quale e dal cui regolare funzionamento dipendono sopratutto l'avvenire e la prosperità di Fiume, i cui interessi economici son legati in modo assoluto al suo retroterra. Il ministro degli esteri ha affermato che fin quando le trattative con il Governo jugoslavo non saranno portate a compimento nulla sarà mutato nella situazione oggi esistente a Fiume e Porto Baros. Ha detto infine essere intendimento del Governo di non giungere a un accordo definitivo con il Governo jugoslavo senza la partecipazione alle trattative del consorzio e dei rappresentanti del Governo di Fiume, che spera vedere presto costituito*».

Il *Tempo* dice che ieri l'on. Scialoja, parlando in Senato sulla questione adriatica, ha perduto una buona occasione per tacere.

«L'on. Giolitti aveva chiuso — scrive il *Tempo* — la questione di Fiume, chiusa sebbene non suturata. I termini estremi spettavano a trattative di carattere tecnico. Oggi la riaprono i partiti, con una violenza di autocalunnia per il passato, che prende un aspetto di karakiri nazionale. Avanti, dunque, su questa strada e pensi a dare il bell'esempio proprio il Senato, che approvò il Trattato di Rapallo ad unanimità! Ma per carità, non parli l'on. Scialoja! Da lui, veramente, si ha il diritto di esigere il silenzio. Egli fu, col Presidente rinunziatario, il più rinunziatario dei Ministri degli Esteri. Egli avrebbe dato a Pallanza, nonchè Fiume, metà dell'Italia alla Jugoslavia. E' un po' forte pretendere dagli italiani una memoria così corta. In quanto al Levante, chi ratificò a San Remo la pazzesca proposta di spartizione della Turchia e del grande impero della Grecia, causa di tutti i guai di ieri, d'oggi e di domani? Chi regalò Smirne, la Tracia, l'Epiro e il Dodecanneso al signor Venizelos? Come può l'on. Scialoja incriminare la politica estera del Gabinetto Giolitti e sopratutto il Trattato di Rapallo? Ahimè, al mondo decisamente non c'è più religione, sopratutto quella del pudore! Ma il senatore Scialoja ha un alibi: il presidente Wilson. Si attacchi dunque a lui. Egli fu per mesi e mesi il paravento dietro al quale si nascose la povertà, l'impotenza, la debolezza della diplomazia italiana. E' un pretesto un po' sciupato, ma sempre buono. Detto questo, l'on. Scialoja poteva far punto. I suoi successori, con o senza Wilson, avranno commesso errori e imperfezioni, ma hanno salvato Fiume».

I deputati... minorenni non convalidati dalla Giunta delle elezioni

Roma, 30, notte.

Si è riunita la Giunta delle elezioni sotto la presidenza dell'on. Grassi. Si è discusso della l'ineleggibilità di quei deputati che non hanno raggiunta l'età prescritta. Sono dodici, cioè: Paolucci, Caradonna, Farinacci, Bottai, Grandi Dino, Pennavaria, Tegaldo, Angelini, Giudi, Di Vittorio, Bergamo, Pilucaglia; sette fascisti, un socialista, un comunista, due popolari, un democratico-sociale. L'on. Federzoni, sostenendo la tesi della convalida rilevava, come la frequenza e la continuità di elezioni di deputati non aventi l'età prescritta dallo Statuto dovesse senz'altro indurre la Giunta e la Camera a sanare l'ineleggibilità che proviene da questa legge. Nella discussione che si è svolta lunga ed animata, l'on. Serra ha sostenuto la tesi opposta. Si è posta ai voti la proposta dell'on. Federzoni. Hanno votato a favore gli on. Federzoni, Baratti, Marcianiello, Marescalchi, Bianchi Carlo; si sono astenuti gli on. Ziliocchi e Gasbali. Si è quindi approvata a maggioranza la proposta Serra per la non convalidazione.

Si è poi trattata la questione dell'ineleggibilità per coloro che non si sono dimessi dalla carica di sindaco nel tempo previsto dalla legge. I socialisti, componenti la Giunta, avevano proposto l'immediata convalida di tutti gli eletti sindaci in carica, ma la maggioranza ha ritenuto invece di considerarli alla stregua dei deputati provinciali e quindi di ammetterli solo se dimissionari 25 giorni prima delle elezioni.

Sono state convalidate le elezioni degli on. Roberti e Bongiacchino stabilendo però opportune indagini per accertare la data delle presentate dimissioni da sindaci.

Le vittime dell'"Animoso"

Spezia, 30, mattino.

Eccovi i particolari dello scoppio della caldaia a bordo della cacciatorpediniera «Animoso», avvenuto ieri alle 9,10 nell'arsenale. L'«Animoso» doveva provare il ventilatore. All'uopo erano state accese le caldaie. Improvvisamente scoppiava una caldaia. Sembra che il tubo collettore della caldaia, scoppiando, abbia provocato l'accensione al fascio tubolare della nafta. Si deplorano 5 morti: il capo meccanico Benedetti Francesco, il sottocapo fuochista Scarcella Vito, il fuochista Aita Casadio Moretti; rimasero gravemente ustionati i fuochisti Robani Gino, Bertucelli Salvatore, Gallo Antonio, Manarini Giuseppe. Il cacciatorpediniere, sbandato, venne rimorchiato nel bacino dell'arsenale. I feriti furono ricoverati all'ospedale marittimo. L'autorità ha aperta un'inchiesta per accertare le cause dello scoppio. Nell'appello fatto mancavano alcune persone dell'equipaggio. Le autorità si recarono all'ospedale militare per visitare i feriti. Le vittime appartengono tutte all'equipaggio. Conosciutasi la città la dolorosa notizia, ai balconi venne esposta la bandiera [illegible]

La discordia nel campo fascista

Che cosa si disse al Congresso regionale di Firenze — La corrente anti-mussoliniana e contro la pacificazione — Clamori.

Firenze, 30, notte.

Questa mattina si è inaugurato il Convegno regionale dei Fasci di combattimento alla presenza dei rappresentanti di tutte le sezioni della Toscana. Il Pasella ha preso per primo la parola spiegando che il Consiglio nazionale ha preso in considerazione la situazione verificatasi in Italia e specialmente in Toscana, situazione creata da ostilità con gli avversari ed anche da azioni isolate dei fascisti. Egli ha parlato delle due correnti che si delineavano nei fasci: una favorevole alla pacificazione, e che è la maggioranza, l'altra contraria. Ha parlato delle trattative che si svolgono da qualche giorno e ha annunciato che i fasci faranno la revisione generale degli inscritti. E' stato presentato poi da Codalupi un ordine del giorno contro il gruppo parlamentare, che non ha trovato modo di commemorare degnamente le vittime di Sarzana. Certo Santini ha poi riferito sulla situazione nella provincia di Pisa ed ha parlato anche di Massa e Carrara. Domanda se il Consiglio nazionale non si sia preoccupato dei repubblicani e degli anarchici terribili quanto i comunisti, ai quali sono sempre uniti. Ad un certo punto, Giacomelli, del Comitato centrale, grida forte che «il fascismo [illegible] è il più puro d'Italia, [illegible] Mussolini e tutti gli altri del fascismo». E aggiunge: «Ancora non si sa perchè Mussolini, invece di passeggiare per i corridoi di Montecitorio, non sia venuto per le vie della Toscana a studiare gli animi dei fascisti». Critica aspramente il vice segretario generale che vuole la pace ad ogni costo. [illegible] l'invio di qualcuno del Comitato centrale per un'inchiesta. Parlano poi vari altri e riprende infine la parola Pasella, il quale trova modo di fare anche una breve storia della sua vita politica. Intorno alle trattative di pace dice che vennero iniziate in colloqui privati e il Comitato centrale rinnegò dapprima l'opera degli on. Acerbo e Giuriati. Salito il Bonomi al Governo — dice il Pasella — Mussolini venne chiamato telegraficamente a Roma, ma partì invece lui dopo vive insistenze del Mussolini. Egli era solamente un ambasciatore e fece rilevare a Bonomi l'ambiguità della scissione fra socialisti e comunisti. Ad ogni modo il Bonomi accettò l'idea che il socialismo rimanga nell'ambito dell'idea della patria. Allora, il Pasella avanzò la questione dei comunisti. Se il partito comunista, rispose Bonomi, non aderirà a queste trattative, lo isoleremo e saremo tutti contro di lui. «Avremo allora la mano libera?» — chiese il Pasella. «C'è la legge!» rispose il presidente. Il segretario generale dei fasci fece osservare che la legge non può colpire gli autori di tutte le imboscate. Il giorno dopo si svolse un colloquio con l'on. Bevione che assicurò una energica azione contro i comunisti qualora non aderissero al trattato. E' noto come il Comitato rispose alla proposta di trattare: 23 sì, 6 no, ed un astenuto. «Non è quindi possibile andare contro la maggioranza dei capi. Essi — dice Pasella — hanno voluto col loro voto limitare anche le azioni isolate dei fascisti e imporre una ferrea disciplina». Il discorso Pasella provocò una serie di altissimi clamori. Si svolgono vivaci discussioni sull'opportunità delle spedizioni punitive. Pasella dice che esse dovrebbero essere meglio organizzate e dirette, e che occorre non venir meno agli ordini del Comitato centrale. Annunzia che egli non metterà la firma al trattato di pace e rimarrà in Toscana a fare opera di propaganda.

L'accordo coi socialisti a oggi?

Roma, 30, notte.

Le trattative per la pacificazione interna si avviano alla conclusione. Oggi si è riunito il gruppo fascista sotto la presidenza dell'on. Mazzucco, coll'intervento della Commissione incaricata di svolgere le trattative per la pacificazione. Alcuni degli oratori hanno messo in rilievo le difficoltà ed i pericoli di una pacificazione concordata e firmata sulla carta a Montecitorio. Altro è considerare il problema nel suo complesso naturale alla stregua di un unico e solo fenomeno, ed altro è vedere la situazione da vicino, regione per regione, centro per centro, coi suoi speciali e particolari aspetti, colle sue realtà più o meno dolorose. Questi oratori si sono mostrati favorevoli naturalmente alla pace, ma su altre basi che non quella d'un trattato generale e cioè sulla base delle pacificazioni locali nei luoghi dove sono sempre vivi i focolai della lotta. Nel pomeriggio il Mussolini ha avuto un colloquio col presidente della Camera on. De Nicola. Intervistato stasera sulla pacificazione ha detto: «Sono venuto per finirla e possibilmente concluderla. Efficace o no, il trattato di pace è atteso dalla nazione. E' un bisogno universalmente sentito. Del resto, qua e là, sbocciano pacificazioni locali sintomatiche e confortanti. I capi che hanno qualche senso di responsabilità, fra essi i fascisti, devono ricordarsi un po' della nazione e dimenticare un poco le fazioni, e non opporsi in base a criteri puramente personalistici alla tendenza di pacificazione così diffusa in tutti gli spiriti. Non si deve credere che il trattato segnerà la fine immediata di ogni violenza o lotta. Si continuerà a battagliare, ma con mezzi diversi. E' a questo punto che il fascismo rivelerà le sue qualità e capacità o meno di costruttore».

L'on. De Nicola ha invitato per domani nel suo gabinetto a Montecitorio l'on. Bacci, segretario della Direzione del partito socialista, e l'on. Mussolini, che tratterà a nome dei fascisti. Si spera che l'accordo sul trattato di pace possa avvenire entro domani.

Nuovo tentativo contro una sentinella

Rivoltellate tra fascisti e comunisti

Modena, 30, sera.

Un altro fatto misterioso è avvenuto presso la caserma del 2.o artiglieria pesante campale fuori Porta S. Agostino, ove già l'altra notte, come siete stati informati, rimase misteriosamente ferita una sentinella, mentre si trovava di guardia dalla parte del recinto esterno che guarda la campagna. La scorsa notte, poco dopo le 24, una delle sentinelle di guardia sullo stesso luogo scorse a poca distanza tre o quattro individui che si aggiravano con fare ben sospetto in mezzo all'erba, protetti dalla fitta oscurità. La sentinella intimò l'«alt» agli sconosciuti e subito dopo, temendo qualche sorpresa, sparò in direzione di essi alcuni colpi. Gli individui riuscivano evidentemente a fuggire incolumi. Fu dato l'allarme, e infatti, per quante ricerche venissero fatte nulla è stato scoperto. Si indaga.

Un conflitto, senza tragiche conseguenze, è avvenuto in Villa Sabbioni S. Giuliano fra fascisti e comunisti la scorsa notte. Ecco i fatti: Un gruppo di quattro fascisti, e cioè Rosselli, Ronzoni, Schianchi e Morselli, tutti appartenenti al Fascio di Modena, si erano intrattenuti in detta villa in compagnia del dottor Gazzotti, quando ad una certa ora si accomiatavano e si diressero al canto del loro [illegible] verso la fermata del tram. Nel passare davanti alla trattoria del paese condotta da certo [illegible] i fascisti furono, a quanto pare, fatti [illegible] motteggi e a frizzi da parte di certo Annovi Umberto, muratore. Il contegno di costui urtò uno dei fascisti, il Rosselli, il quale fattosi avanti gli chiese il motivo del suo atteggiamento. L'Annovi non rispose e il fascista lo percosse con uno schiaffo. Dall'interno della trattoria accorse in difesa dell'Annovi certo Rubini Ettore, il quale tirò un colpo di bastone contro il fascista. Fu questo l'inizio di un conflitto. Gli avversari trassero le rivoltelle. Contro i fascisti furono sparati vari colpi, ma i fascisti riuscivano a schivare i proiettili riparandosi dietro le antenne della energia elettrica che fiancheggiano la strada. Poscia gli sparatori si diedero alla fuga, mentre i fascisti rientravano in città per avvertire i compagni dell'accaduto. [illegible] si stava preparando una spedizione punitiva, quando poco la cosa giunse all'orecchio della Questura, la quale provvide subito a dislocare carabinieri e guardie regie per impedire la spedizione stessa. Frattanto dalla forza pubblica venivano ricercati i due sparatori, ma questi si erano già dati alla latitanza. Operata una perquisizione nelle loro abitazioni, furono rinvenuti e sequestrati opuscoli di propaganda anarchica ed una tessera intestata ad uno degli sparatori, della locale sezione comunista.

TELEFONI DELLA «STAMPA» - FORMANO I NUMERI 11-15 Direzione - 11-36, 25-40 Redazione - [illegible]

Incendio doloso negli archivi del Palazzo di Giustizia di Milano

Il fuoco si manifesta contemporaneamente in numerosi punti - L'incartamento del processo pel "Diana" distrutto dalle fiamme - La prova del dolo - Circostanze misteriose.

Milano, 30, sera.

Questa mattina, alle 5.30 precise, in piazza Beccaria si è sviluppato improvvisamente e furiosamente un gravissimo incendio nei locali del Palazzo di Giustizia. Due guardie regie, di servizio in via Felice Cavallotti, notarono del fumo denso e rossastro che si sprigionava dalle finestre dell'ultimo piano del Palazzo di Giustizia finestre prospicienti l'imbocco di via Felice Cavallotti. I due agenti corsero verso la porta principale del palazzo per dare l'allarme ai carabinieri di servizio nell'interno del Tribunale, ed al custode Lorenzo Van Wesserhous. Immediatamente vennero per telefono informati i pompieri, che accorsero prontamente sul luogo con tutto il materiale disponibile, al comando dell'ing. cav. Villa. Il questore, comm. Gasti, il commissario cav. Villa e il giudice istruttore di settimana, cav. Manganelli, nonchè il comandante dei pompieri, appena iniziate le manovre per l'estinzione, rimasero seriamente impressionati, poichè l'incendio si era sviluppato con relativa violenza in sette distinti punti del palazzo, e precisamente al secondo e terzo piano dell'ala più vicina all'angolo del piazzale Beccaria, e in via Felice Cavallotti, ove trovansi al secondo piano l'Archivio generale ed al terzo il Casellario e gli Uffici di istruzione.

I documenti distrutti

I pompieri, noncuranti del pericolo, svilupparono più intensa l'azione loro nei locali maggiormente avvolti dalle fiamme, mentre dall'esterno del palazzo con potenti idranti issati su scale riuscirono a circoscrivere il fuoco allagando le pareti ed i tetti del palazzo. Soltanto all'energica, intelligente azione dei bravi militi del fuoco si deve se un'ora dopo il fuoco era domato. Molta folla di curiosi, di nottambuli, si era radunata in piazza Beccaria e nelle vie adiacenti, commentando la stranezza dell'incendio.

Questa mattina, alle 7.30, alcuni giornalisti hanno visitato i locali maggiormente colpiti, dove sono stati guidati dal giudice istruttore cav. Manganelli, dal commissario Villa e dal vice-commissario Oddo. L'edificio ha poco sofferto per l'incendio, ad eccezione di alcuni soffitti semi-bruciati. Una colonna di ferro a sostegno di un soffitto di una delle sale dell'Archivio centrale per l'eccessivo calore si è contorta ed è precipitata al suolo. Al secondo piano, ove è una porta segnata col N. 112, si è notato che la prima sala ha subito lievi danni, mentre i soffitti del secondo salone sono tutti anneriti dall'incendio. Cumuli di pratiche processuali e documenti importanti sono in terra, mezzo distrutti dal fuoco e sommersi nell'acqua che ricopre il pavimento. Il giudice istruttore Manganelli dice che l'Archivio si può considerare pressochè distrutto dalla lettera G alla lettera L. Il tempestivo accorrere dei pompieri ha poi vietato che le fiamme si propagassero minacciose.

Complessivamente quindi le pratiche di archivio distrutte, o in parte deteriorate e rese presso che inservibili, si aggirano intorno alle tremila, di cui duemila erano processi in corso. Particolare importante: fra le pratiche del [illegible] distrutte figuravano quelle inerenti all'istruttoria dei dinamitardi del «Diana». Proseguendo nella visita e salendo al terzo piano del palazzo, si è notato anche come negli uffici del casellario centrale il fuoco abbia fatto la sua comparsa distruggendo alcuni casellari e tavolo collocati presso le finestre di angolo verso piazza Beccaria. I pompieri riuscirono però a salvare grandissima parte degli incartamenti.

Il giudice istruttore Manganelli, unitamente al cancelliere capo cav. Bollina e al commissario Villa, rinvennero al terzo piano, fissata nella serratura, la chiave della porta n. 100 che dà accesso ai corridoi conducenti ai diversi uffici di istruzione. L'usciere Cairoli, di servizio nel corridoio accennato, afferma che ieri sera, quando abbandonò l'ufficio, dopo le 19, la chiave figurava ancora nel buco dove stamane è stata rinvenuta, mentre normalmente avrebbe dovuto trovarsi presso il custode del palazzo, al quale sono date in consegna tutte le chiavi, e che, quindi, ha la responsabilità della sicurezza del palazzo durante la notte. Ma il custode asserisce a sua volta di non ricordare con precisione se la chiave in contesto gli sia stata consegnata alla partenza degli impiegati, cosa quest'ultima che egli tende a mettere in dubbio, basandosi sulla impossibilità da parte di chiunque di impossessarsi della chiave stessa una volta che fosse stata attaccata nell'apposito quadro in portineria.

Il sopraluogo

Le autorità, che hanno stamane operato un primo sopraluogo, ed alle quali si era unito il maggiore dei carabinieri conte Tommasi, hanno rilevato la singolarità del modo con cui l'incendio si è propagato, e che non lascia ormai dubbio alcuno sul suo carattere doloso. Infatti dal secondo piano, ove esistono, come abbiamo detto, gli archivi, l'incendio è scoppiato contemporaneamente al terzo piano e in quattro punti diversi, che distano fra loro qualche diecina di metri e che sono divisi da corridoi e da altri uffici. Sono essi il casellario centrale e gli uffici dei giudici istruttori Vitali (che sta istruendo, fra l'altro, il processo per l'uccisione del brigadiere Ugolini) Manganella e Lamberti Bocconi, nell'ufficio del quale era custodito, a parte, il voluminoso incartamento riferentesi, come si è detto, alla laboriosa e faticosa istruttoria per l'attentato al «Diana». I tre uffici dei giudici istruttori sono andati quasi completamente distrutti. I pompieri riuscirono a salvare qualche mobile e pochi documenti.

Nella sala della cancelleria penale tutto è andato distrutto. Non vi è più un incartamento solo rimasto in piedi. Solo a terra è qualche scaffale annerito dalle fiamme.

E' da rilevarsi un particolare riferito dal giudice istruttore Lombardi Bocconi, il quale era desolato per veder distrutto tutto il suo lungo lavoro. L'egregio magistrato doveva fra pochi giorni trasmettere alla sezione di accusa gli atti completi dell'istruttoria dell'eccidio del «Diana», e che teneva separati dagli altri incartamenti, su di uno scaffale a fianco della scrivania. Ebbene, è proprio a questo piccolo scaffale che è stato appiccato il fuoco. Il processo del «Diana» è andato distrutto, ma si spera di poter trarre in salvo gli interrogatori. Il giudice diceva anche che gli incendiari dovevano essere penetrati negli uffici servendosi di chiave falsa perchè la porta della sua stanza fu trovata stamane perfettamente chiusa a chiave. Il commissario cav. Villa ha inoltre riferito che egli stesso rinvenne un fiasco di petrolio e due bottigliette vuote, che già avevano contenuto del medesimo liquido infiammabile sparso negli uffici del giudice Manganella e nei locali dell'archivio generale. Il funzionario rintracciò poi nei pressi della cancelleria penale, locale pure esso completamente rovinato, dei batuffoli di bambagia ancora impregnati di petrolio.

L'attentato preannunciato?

Una delle ipotesi riferite dall'autorità, convinta, come abbiamo detto, trattarsi di incendio doloso, è che gli ignoti incendiari siano penetrati nel palazzo, scavalcando il cancello dalla parte posteriore dell'edificio prospiciente in via San Zeno, che serve di passaggio ai furgoni per il trasporto dei processandi. Strana, curiosa coincidenza: il 29 luglio 1919, anniversario del regicidio di Monza, negli uffici della cancelleria civile in pieno giorno, scoppiava un tubo di gelatina che era stato posto evidentemente in precedenza in un armadio posto in un corridoio prospiciente agli uffici sopradetti. Lo scoppio produsse il crollo di un muro e causò altri danni.

Oggi, tutti gli uffici del Tribunale sono chiusi, e forse verranno in parte riaperti lunedì. Fra i primi accorsi al palazzo di giustizia fu il comm. Iona, primo presidente, e il comm. Raimondi, procuratore generale. Il comm. Raimondi avrebbe, a quanto si dice, confidato ad un gruppo di giudici e ad alcuni giornalisti che il Questore comm. Gasti aveva ricevuto ieri un telegramma del seguente tenore: «In previsione assoluzione Malatesta e anarchici Ancona, sarà effettuato un attentato». Da chi era firmato questo telegramma? Qualche firma doveva pur portarla, perchè i telegrammi anonimi non si possono trasmettere. Comunque, il testo del dispaccio non fu comunicato all'autorità giudiziaria, forse anche perchè non fu data ad esso, sul momento, alcuna importanza.

Supposizioni

Il *Corriere della Sera* si domanda chi possano essere gli incendiari e quali i motivi che li può aver spinti al criminoso atto, e aggiunge che l'Autorità giudiziaria è propensa a vedervi lo zampino di elementi anarchici, ai quali, forse, poteva tornare utile che documenti di istruttoria fossero distrutti. Se questo era il loro disegno, esso è fallito, perchè nei mucchi di carte molti ricuperi sono stati possibili. La più grande incertezza regna sul modo con cui l'attentato è stato compiuto. Tutte le porte infatti sono state trovate chiuse e si sono dovute abbattere. L'enigma da alcuni era spiegato stamane sulla scorta dei batuffoli di cotone trovati. Si diceva, cioè, che la miscela di petrolio e di stracci col calore eccezionale di questi giorni poteva aver dato luogo ad un processo di auto-combustione. Gli incendiari avrebbero quindi depositato durante il giorno questi batuffoli, lasciando poi che il processo di combustione avvenisse naturalmente. Questa supposizione trova però molti increduli, per cui bisogna ammettere che gli incendiari abbiano avuto qualche chiave falsa, con la quale è stato loro possibile aprire e richiudere gli uffici.

Il questore, comm. Gasti, annunzia che ha stabilito un premio di lire mille per quel funzionario o privato cittadino che potrà entro il 4 agosto mettere la Polizia sulle tracce dei colpevoli.

Risultato nullo delle prime indagini

Milano, 30, notte.

Molta folla ha stazionato per tutta la giornata nei pressi del palazzo di giustizia, trattenuta da cordoni di guardie regie e carabinieri. I commenti erano infiniti. Le ipotesi più avventate perseguono piste differenti. In tutti però permane la meraviglia stupita che questo attentato abbia potuto compiersi, per le circostanze misteriose che lo accompagnarono. Finora le autorità inquirenti, che febbrilmente indagano, non hanno dagli elementi raccolti tratto un preciso orientamento per la scoperta del colpevole o dei colpevoli. I funzionari hanno cercato per tutta la giornata di stabilire come gli incendiari fossero potuti penetrare nel palazzo. Dalla strada l'impresa sarebbe stata impossibile, essendo tutte le finestre munite di inferriata. Inoltre il palazzo è guardato giorno e notte da agenti e carabinieri e guardie regie. Gli incendiari devono quindi aver cercato nella giornata di ieri qualche nascondiglio nel palazzo stesso, riuscendo a sfuggire alla visita che viene eseguita dagli uscieri prima della chiusura. Il proposito audace denota la sprezzante sicurezza dei malviventi, i quali non si peritarono, ieri che il tribunale, in occasione dell'ultima giornata del processo Malatesta, era vigilato da un imponente contingente di forza disseminato un po' dappertutto, a passare per i corridoi certo con qualche involto sospetto, e scegliere il più propizio luogo che consentisse loro di attendere alla esecuzione dell'attentato.

A proposito del telegramma che, a quanto si è detto, avrebbe ricevuto ieri il questore comm. Gasti, assunte informazioni alla Questura, si è avuta la seguente, più verosimile versione. Ieri l'altro il questore di Ancona informò con telegramma il collega di Milano del fatto che, quando fosse uscita la sentenza Malatesta, tanto gli anarchici di Ancona che quelli di Bologna e Milano, avrebbero inscenato dimostrazioni di gioia in caso di assoluzione, e di protesta in caso di condanna. Il questore di Ancona metteva quindi sull'avviso quello di Milano. Ieri il comm. Gasti, dovendo partire oggi per le ferie, si recò a visitare il comm. Raimondi, e parlò del telegramma ricevuto da Ancona. La notizia, poi, uscendo dal gabinetto del Procuratore Generale, si deformò al punto da presentarsi nella [illegible] versione data anche dai giornali del pomeriggio.

La versione della "Stefani„

Milano, 30, mattina.

Stamane, alle ore 4, si sviluppava un incendio nel Palazzo di Giustizia in piazza Beccaria. Le guardie regie di servizio dettero prontamente l'allarme e sono subito accorsi i pompieri, che con attiva opera riuscirono dopo tre ore a domare il fuoco. Sono accorsi subito sul posto il questore e funzionari di P. S. che hanno immediatamente iniziato le indagini del caso. L'incendio si ritiene doloso: il fuoco si è sviluppato contemporaneamente in sette punti distinti al terzo piano: nei locali della cancelleria, nell'ufficio della istruzione e nei locali dei giudici istruttori incaricati dell'istruttoria del processo dei bombardieri del «Diana», e del casellario giudiziario; e al secondo piano nei locali dell'archivio. Sono andati distrutti diversi incartamenti di processi. Vennero sequestrati sul posto un fiasco e due bottiglie contenenti petrolio e della bambagia imbevuta dello stesso liquido. L'autorità di P. S. continua le indagini per scoprire gli autori del crimine. (Stefani).

Tra fascisti e socialisti a Sestri Ponente

Verso la pacificazione

Genova, 30, notte.

Oggi, nel pomeriggio, convocati dal commissario prefettizio cav. Violardi, si sono radunati nel Municipio di Sestri Ponente l'on. Coda ed il cap. Scanio, in rappresentanza dei Fasci di combattimento, e l'on. Faggi ed il signor Dettore Angelo in rappresentanza della Camera del Lavoro di Sestri, per cercare le basi di un'intesa che pacifichi gli animi. Il colloquio, finito alle 22, pose in rilievo la buona volontà d'ambo le parti, lasciando in tutti la sensazione che l'accordo non sia difficile. Domani le trattative proseguiranno. Intanto i dirigenti hanno incominciato a fare opera di persuasione perchè, nell'attesa dell'accordo, siano sospese le ostilità, e da alcuna delle parti non si commettano atti neanche isolati di violenza.

Tragico equivoco tra fascisti

Tre feriti, di cui uno grave

Perugia, 30, mattino.

Un gruppo di fascisti di Umbertide era stato informato che un forte nucleo di «arditi del popolo» proveniente da Gubbio si era diretto verso quella città. I fascisti allora si appostarono in circa una trentina lungo la strada provinciale in attesa degli avversari. Intanto, proveniente da Treggio, si avviava verso Umbertide un altro gruppo di fascisti i quali, pure informati della spedizione degli «arditi del popolo» si erano appostati. Il primo gruppo di fascisti scorto l'altro gruppo di compagni avvicinarsi e non riconoscendoli, data la oscurità, intimò loro di fermarsi. Non avendo risposto alla intimazione ed in seguito alla confusione susseguita, si accese fra i due gruppi un vivo scambio di rivoltellate. Chiarito l'equivoco, si raccolsero tre feriti uno dei quali assai grave. Il doloroso avvenimento ha impressionato vivamente la popolazione.

Malatesta atteso a Roma

Roma, 30, mattino.

L'assoluzione di Malatesta è stata festeggiata dagli anarchici romani. Ieri sera alla Casa del Popolo si tenevano parecchie riunioni operaie ed anche quella del Consiglio generale della Federazione degli anarchici. La notizia dell'assoluzione, recata dai giornali, produsse manifestazioni di entusiasmo nell'interno della Casa del Popolo. La Polizia, avutone sentore, inviò sul luogo diversi camions di guardie regie, agli ordini di alcuni funzionari; ma l'ordine non è stato turbato. Probabilmente nella giornata di domani il vecchio agitatore anarchico sarà a Roma, accompagnato dal redattore-capo dell'*Umanità Nova*, dal suo difensore avv. Francesco Saverio Merlin. I compagni di fede ed il proletariato romano intendono fa[illegible] [illegible] Malatesta al suo arrivo.

Il Congresso Nazionale degli industriali dell'ammobigliamento

Milano, 30.

Alla sede di questa Camera di Commercio si sono riuniti a Congresso gli industriali dell'ammobigliamento indetto dall'Associazione della stessa categoria di Milano. A rappresentare i piccoli e medi industriali del Piemonte intervennero il cav. Uberto Salvaterra, presidente generale dell'Associazione Piemontese Industriale (A. P. I.) col segretario avv. Albertini ed il sig. Scavarda per la sezione tappezzieri della stessa Associazione. Dopo la lettura delle adesioni vennero chiamati all'unanimità a comporre l'Ufficio di Presidenza l'on. comm. Riccardo Besana, presidente, il cav. Uberto Salvaterra ed il comm. Vincenzo Fogliano di Napoli. Assisteva anche l'on. Benni in rappresentanza della Confederazione dell'Industria. I discorsi d'apertura ed augurali vennero tenuti dall'on. Besana che portò, quale vice presidente, il saluto della Camera di Commercio di Milano, dal comm. Fogliano e dal nostro cav. Salvaterra che raccolse l'unanime applauso dei congressisti. Letta la relazione della Commissione esecutiva da parte dell'infaticabile avv. Nello Venanzi, segretario e consulente legale dell'Associazione Italiana degli Industriali del Legno, venne aperta la discussione a cui parteciparono il nostro avv. Albertini che svolse una brillante disamina del decreto sulla tassa del lusso rilevandone le incongruenze e le lacune, il rag. Gadetti di Como, il comm. Fossati di Lissone, l'on. Benni, il sig. Scavarda di Torino per la comprensione dei desiderata della classe dei tappezzieri, il rag. Guastalla di Venezia, il cav. Salvaterra, il sig. Sinigaglia di Parma, il sig. Staccioli di Cascina ed altri ancora. Venne deciso di chiedere al Governo l'esonero dalla tassa dei mobili per alberghi, bar, negozi, uffici professionali e l'applicazione di una tassazione unica del 2 per cento sul valore dei mobili in genere in sostituzione dell'attuale. Nell'eventualità che il Governo non acceda alla richiesta vennero fissati invece i nuovi limiti di esenzione più rispondenti ai prezzi correnti sulle piazze e la nuova scala dei valori in base alla quale la tassa verrebbe applicata a partire da un 3 per cento fino all'attuale 10 per cento per i mobili di prezzo superiore alle L. 20.000.

A chiusura dei lavori venne votato un ordine del giorno in cui gli industriali del legno, riuniti a Congresso: si approvano la relazione degli emendamenti proposti dalla Commissione di studio illustrati dall'avv. Nello Venanzi; ha ritenuto pertanto essere imprescindibile necessità quella di contemperare le norme di tassazione sui mobili per non sopprimere l'industria ed il commercio a irreparabili danni e rovine, propugnano precisi criteri tecnici per determinare le varie categorie dei mobili esenti totalmente o parzialmente da detta tassa; ci fanno voti perchè il Governo equamente moderi l'asprezza di tale tassa che ha avuto per naturale conseguenza un effetto di paralizzare la fabbricazione e la vendita dei mobili con conseguente chiusura di fabbriche, riduzione d'orario ed aumento della disoccupazione; di nominare a far parte della Commissione nazionale i sigg.: on. comm. Riccardo Besana di Milano, presidente; avv. cav. Paolo Albertini di Torino, segretario; comm. Rodolfo Fossati di Lissone; Dino Fanchini di Milano; rag. Andrea Gadetti di Como; Vittorio Guastalla di Venezia; cav. Uberto Salvaterra di Torino; cav. Vincenzo Fogliano di Napoli; rag. L. Di Leo di Palermo; cav. Pietro Maranesi di Bologna; Alfredo Staccioli di Firenze; e danno mandato agli stessi di presentare, colla gli auspici della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, i voti del Congresso al Ministero delle Finanze per il loro accoglimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La follia sanguinaria di un [illegible]. — A Nizza Monferrato il [illegible] Antonio Uppiani, [illegible] quarantenne, rientrando a casa ubbriaco per la [illegible], si rimproveri della moglie Gemma Mosti trentenne, afferrava [illegible] [illegible] colpi di trincetto che la uccidevano. La cognata Giovanna, maritata Amoretti, che per combinazione trovavasi presente, intervenne in difesa della sorella. Ella si buscò una tremenda trincettata al ventre tanto che versa in pericolo di vita. Il forsennato, accortosi il misfatto, tentava strangolarsi con una corda davanti ai suoi tre figliuoli, ma fu arrestato dalle guardie accorse prima che potesse mandare ad effetto il proponimento.

Un grave incendio. — Per cause ignote si è sviluppato un furioso incendio nella cascina del sig. Rossi Carlo in Valle S. Bartolomeo; andarono distrutti fieno, paglia, grano e [illegible] per oltre 40 mila lire di danno. Sul posto accorsero i nostri pompieri municipali che, dopo un faticoso lavoro, riuscirono a spegnere le fiamme. Durante l'opera loro il brigadiere dei pompieri Campi ed il vigile [illegible] riportarono varie ferite alle mani per l'improvvisa caduta di un soffitto. Guariranno entro 10 giorni.

Infortunio sul lavoro. — Il contadino Gamma Giacomo, di anni 30, da Frascaro, mentre era intento a trebbiare il grano, veniva colpito da una cinghia di trasmissione della trebbiatrice riportando gravi ferite lacero contuse al cranio. Trasportato dalla nostra Croce Verde al locale Ospedale civile, malgrado le cure del caso il poveretto è morto poco dopo.

DA BIELLA

A proposito di «Un bambino e il suo salvatore annegati». — L'altro ieri la «Stampa», sotto il titolo «Un bambino e il suo salvatore annegati» riferiva la dolorosa fine del ragazzo Leschiera, annegato nella Dora, e dell'allievo della scuola magistrale Umberto Agnes, che, lanciatosi nel fiume per tentare di salvare il ragazzo stesso, miseramente incontrava con lui la morte. E' doveroso segnalare ancora che tre soldati del battaglione «Susa» 3.o alpini, si adoperarono con molto ardimento, per quanto riuscirvi, a tentare di portar soccorso all'Agnes; poi a ricuperarne, rintracciando alla corrente, il cadavere, insieme con quello del Leschiera.

DA VIU'

Conferenze di Padre Semeria. — Dopo aver tenuto giovedì 28 corr. nell'Alta Valle, ad Usseglio, la prima delle sue conferenze su Dante, ieri sera, anche a Viù nell'ampia sala concessa dal Municipio Padre Semeria ha parlato dinanzi ad un pubblico elegante e numeroso; ed ha fatto vivere un'ora di fiera e schietta italianità nella sua rievocazione. La bella conferenza del dotto e affascinante oratore venne frequentemente interrotta da applausi, ed alla fine fu coronata da lunghe insistenti acclamazioni. La conferenza era a totale beneficio degli Orfanotrofi dell'Opera Pia Bonomelli, e per l'erezione del monumento ai caduti di Viù. Si notavano fra i presenti, nella sala, il sindaco di Viù, sig. Ferrero; l'avv. Tavallini, promotore; il comm. Gervasio, ex prefetto; il vicario rev. don Emanuel; il commissario avv. Alosetti; il generale Chiesa-Novelli, il mutilato di guerra Gorgonio, vice presidente della locale sezione combattenti; il cav. dott. Gibrario; il prof. Germano.

DA SAVONA

Ragazzo ucciso dall'automobile. — Oggi, in frazione Lavagnola, un automobile da piazza ha investito ed ucciso il ragazzo Luigi Pirchi, d'anni 9.

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA„

dal 1° agosto al 31 dicembre 1921

		6 numeri settimanali		Coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L.	21,35	L.	24,85
Estero . . .	Fr.	29,70	Fr.	34,20

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Il regolamento per l'imposta sul consumo del vino

Roma, 30, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che approva il regolamento per l'applicazione dell'imposta generale sul consumo del vino, di cui alla legge 27 febbraio 1921 n. 145. Il regolamento dice che l'imposta generale sul consumo del vino, di cui all'art. 1 della legge 27 febbraio 1921 n. 145, è applicata ad intero profitto dello Stato secondo le norme stabilite dal regolamento stesso. Le Provincie ed i Comuni non possono gravare l'imposta predetta con sovrimposizioni a proprio favore. Sul vino proveniente dal raccolto del 1921, e sulle rimanenze dei precedenti raccolti l'imposta di cui all'art. 1 è applicata nella misura di lire 30 per ettolitro. Con ulteriori disposizioni legislative sarà determinata l'aliquota dell'imposta sul vino di successivi raccolti. Sono soggetti all'imposta i vini prodotti nel territorio del Regno o importati dall'estero, di qualsiasi qualità, semprechè genuini nei sensi delle disposizioni del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917 n. 729 e del relativo regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 febbraio 1919 n. 316 e contenenti più del 5 per cento di alcool in volume. In tutti i casi in cui a termini del presente regolamento occorra tener conto del rendimento dell'uva e del mosto in vino, questo è calcolato per l'uva in ragione del 65 per cento e per il mosto in ragione del 90 per cento. Trattandosi di mosto commisto a vinacce la resa in vino è determinata caso per caso a seconda della qualità delle vinacce, fra il minimo ed il massimo sovraindicati. Sui vini provenienti dall'estero l'imposta è riscossa dalla Dogana all'atto dell'importazione. L'imposta si applica: 1.o alla vendita del vino fatta dal produttore e dal commerciante all'ingrosso direttamente ai consumatori e ai rivenditori al minuto; 2.o al consumo diretto del produttore e del commerciante all'ingrosso. Sono perciò debitori dell'imposta: a) i compratori del vino, salvo quanto è disposto nell'art. 19 del regolamento; b) i produttori diretti del vino e i commercianti all'ingrosso proprio e della famiglia, salvo per i primi la detrazione e la esenzione di cui all'art. 7 del regolamento. Sono esenti dall'imposta i vini che dai produttori e dai commercianti all'ingrosso vengono esportati all'estero e nelle colonie italiane ed inviati alle fabbriche per la distillazione e la confezione dell'aceto.

Produttori e consumatori

Al piccolo proprietario coltivatore, colono, mezzadro od affittuario del fondo da cui il vino proviene è accordata l'esenzione della imposta per il vino destinato esclusivamente al diretto suo consumo e della propria famiglia sino a concorrenza di un ettolitro per ciascun membro della famiglia convivente e di età superiore a 15 anni. Entro il 15 ottobre i produttori per qualsivoglia titolo e per qualsiasi quantità di vino ricavato da uve del raccolto dell'anno in corso devono farne denuncia scritta al locale municipio. Sul vino venduto dai produttori ai consumatori ed ai rivenditori al minuto l'imposta viene soddisfatta dal compratore mediante corrispondente versamento da eseguirsi in ufficio postale a favore del conto corrente intestato all'ufficio tecnico di finanza presso il competente ufficio dei conti correnti ed assegni postali. Il passaggio dei vini dai locali del produttore a quelli del commerciante allo ingrosso esonera il produttore dalla corrispondente imposta mediante trasferimento del carico relativo sul conto del commerciante all'ingrosso. All'uopo l'ufficio tecnico di finanza tiene per ciascun commerciante all'ingrosso apposito conto. Sono commercianti all'ingrosso a tutti gli effetti del presente regolamento quelli che vendono il vino in quantità non inferiore a 50 litri. Entro il 15 agosto dell'anno successivo a quello del raccolto cui l'imposta si riferisce i produttori e commercianti all'ingrosso devono presentare apposita denuncia al municipio per la quantità di vino tuttora esistente nelle proprie cantine e nei locali di deposito. Durante il periodo della vendemmia e della vinificazione, e sino a che non siano ultimate le operazioni di accertamento, gli agenti dell'amministrazione governativa ed in genere gli agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di entrare nei fondi coltivati a vite e nei locali contenenti le uve e dove si effettui la loro pigiatura come pure nelle cantine e nei luoghi di deposito dei produttori e così anche di ispezionare qualunque carico viaggiante di uva, mosto e vino e ciò agli effetti della vigilanza e per le constatazioni che abbiano attinenza con la liquidazione dell'imposta. Qualunque partita di uva, esclusa quella da tavola, di mosto e vino trasportata nel periodo intercorrente fra l'inizio della vendemmia ed il dicembre successivo da comune a comune, oppure anche da luogo a luogo nello stesso comune quando la sua popolazione superi i 50 mila deve essere scortata da apposita bolletta di accompagnamento.

Penalità

E' punito con la multa dal doppio al decuplo dell'imposta chiunque in qualsiasi modo sottragga e tenti di sottrarre il vino al pagamento dell'imposta dovuta. La stessa pena è comminata ai produttori ed ai commercianti all'ingrosso, che siano trovati in possesso di vino senza le dichiarazioni o le bollette prescritte e quando nelle verificazioni si accerti una quantità di vino maggiore della dichiarata e di quella risultante dai documenti. Nei casi di denuncia presentata oltre i termini stabiliti, ma prima della verifica da parte degli agenti finanziari, il produttore è punito con la multa da una a due volte l'imposta dovuta. Nel caso in cui le uve, i mosti ed i vini siano asportati dal luogo di produzione senza la scorta della bolletta di accompagnamento, oppure con bolletta di accompagnamento non più valida e comunque irregolare, i responsabili sono puniti con multa. Ogni altra infrazione al presente regolamento è punita con ammenda da lire 10 a 200. Le pene sono applicabili a ciascuna delle persone che abbiano preso parte alla contravvenzione e non dispensano in ogni caso dal pagamento dell'imposta dovuta. L'azione giudiziaria per le contravvenzioni si prescrive in un anno dal giorno in cui furono commesse, però qualsiasi atto del procedimento interrompe la prescrizione.

Secondo poi le disposizioni transitorie entro il 15 agosto 1921 i produttori devono denunziare al locale municipio la quantità di vino tuttora esistente nelle loro cantine e nei locali di deposito distinguendo le rimanenze del raccolto del 1920 da quelle eventuali dei raccolti del 1919 e degli anni precedenti. Entro il 3 agosto 1921 tutti i negozianti di vino all'ingrosso ed al minuto che non siano i produttori diretti contemplati dall'art. 43 del regolamento devono denunziare al locale municipio le quantità di vino di qualsiasi specie provenienti dai raccolti del 1920 e dello annate precedenti che si trovi alla data medesima nei rispettivi depositi locali di vendita e cantina. In caso d'inadempienza i negozianti incorrono nelle sanzioni previste dal regolamento. L'esenzione da imposta per i vini esportati all'estero non sarà più ammessa sotto forma di restituzione dell'imposta già pagata con l'esportazione che si effettuassero dopo il 31 agosto 1921.

Altri incidenti nel Reggiano

Reggio Emilia, 30, notte.

A San Tomaso della Fossa, in Comune di Bagnolo, incidenti si sono svolti tra alcuni fascisti e certo Bianchini Dante, socialista, il quale rimase ferito da un colpo di rivoltella. Numerosi colpi di rivoltella sono stati sparati contro la casa di un noto socialista, certo Tamagnini Giuseppe, presidente di quella cooperativa di consumo, ma senza conseguenze, all'infuori di molto panico provato, per gli spari, dalla famiglia e da altri inquilini vicini. Dai carabinieri furono operate perquisizioni a Montecavolo, ma con esito negativo.

STRESA — Pensioni da Lire 55 — Hôtel di primissimo ordine REGINA PALACE — B. BOSSI Direttore

OVATTE per Sartorie e Carrozzerie — PEZZAME (STRACCI) PER PULITURA delle Macchine, Automobili, ecc. — Rivolgersi OVATTIFICIO GIUSEPPE MORONE Via Belmonte, 22 (Barriera di Lanzo) Torino (Telefono 75-92)

Grand Hotel Mont Nery — ISSIME 1000 mt. sul mare — VALLE DI GRESSONEY — Cucina di primo ordine — Pensioni modicissime — Aperto tutto settembre. — P. BUSCA, propr.

Apparecchi Fotografici — Binoccoli - Prismatici — Accessori Ottica e Fotografia — Grandioso assortimento -- Prezzi ribassati — MORSOLIN (Già Ambrosio) — Via Santa Teresa, 0, angolo piazza San Carlo

BICICLETTE "GRITZNER„ per uomo e signora — le migliori marca tedesca a prezzi di liquidazione — Ing. L. Fiorini e C. - Via Valeggio, 8 - Tel. 12.30

CACCIATORI — NON ACQUISTATE senza aver prima visitati i nuovi Magazzeni "A Sant'Uberto„ PIAZZA PALEOCAPA, 2

Le iniezioni uretrali indolori di

sono il più potente e meglio tollerato rimedio per la guarigione sicura, rapida della BLENORRAGIA anche se cronica e ribelle. In vendita presso le principali farmacie: PRODOTTI AGON, via Bojero, N. 15 - Torino.

IL "ROMANZO SOCIALE,,

Emilio Zola

Il Croce continua nella Critica le sue note sulla letteratura moderna italiana e straniera, e nel prossimo fascicolo discorrerà dello Zola e del Daudet. Dalle bozze di stampa togliamo queste pagine sullo Zola.

Il «romanzo sociale», che, per sua buona fortuna, non riuscì interamente al Balzac, a cagione del suo animo passionale e dell'impeto poetico, da cui si lasciava trascinare, riuscì assai meglio a Emilio Zola, che aveva disposizione più calma e ponderata e non era insidiato da motivi poetici.

Questo giudizio contrasta con quello generalmente accolto, perchè non v'ha quasi storia della moderna letteratura francese che non metta alla gogna l'assunto zoliano del «romanzo sperimentale», diretto a stabilire o verificare «leggi scientifiche», segnatamente quella della «eredità». Ma poichè si perdona ad altri artisti la pretesa di un'arte che sia filosofia, per esempio, o moralità, e allo stesso Balzac, quella di venire assegnando con un ciclo di romanzi la «legge sociale», non sembra giusto far pesare troppo gravemente sullo Zola la sua illusione. Si dirà che quegli altri artisti erravano piuttosto come critici che come artisti, e moralità, filosofia o leggi sociali appiccicavano all'esterno delle loro opere; ma anche lo Zola errò per questa parte come critico e non come artista, e anche esso non potè se non appiccicare dall'esterno alle sue opere la «legge di eredità» e l'albero genealogico dei Rougon Macquart; giacchè nemmeno a lui era concesso convellere la natura delle cose e sperimentare dove non c'era possibilità di sperimentazione. Forse la ragione per la quale si è severi con lo Zola e indulgenti con gli altri è che tutti vedono a colpo d'occhio l'assurdo di esperienze che si istituirebbero su dati di immaginazione, e a non tutti soccorre pronto l'acume per iscorgere il pari assurdo della poesia piegata a moralità o a filosofia. Comunque, non solo equità vuole che si usi con lui l'indulgenza stessa che con gli altri; ma quasi bisognerebbe essergli grati per avere, formolando con la sua somma semplicità quel concetto del romanzo sperimentale, lasciato alla storia un significantissimo documento di fino a che segno le teste girassero, nella seconda metà del secolo decimonono, prese da amorosa ebbrezza e vertigine per la fisiologia, la patologia, la zoologia e le altre scienze naturali.

Lo Zola viene altresì tacciato di angustia e limitatezza mentale, per la sua fede da carbonaro in quella stessa scienza, o, come si diceva, nella Scienza, redentrice della società. Nè lo negherò che la taccia abbia del vero, nè vorrò sostenere che l'intelletto dello Zola fosse profondo e fine; ma anche qui non comprendo, perchè si mandi buona al Balzac la sua teoria della salvazione sociale, mercè la religione e la monarchia (teoria reazionaria, e in ogni caso riferibile solo a particolari paesi e momenti storici), e si voglia esser severi con lo Zola, il quale, nella rozza forma della cosiddetta Scienza, pur mirava a una forza realmente e perpetuamente redentrice, la critica, ossia il pensiero.

Finalmente — e questa è l'accusa capitale — si osserva che lo Zola si è attenuto nelle sue rappresentazioni al basso, al turpe, all'animalesco, all'istintivo, e non ha reso gli aspetti più spirituali ed evoluti dell'uomo, o, quando ci si è provato, è stato infelicissimo, falso e insipido. Ed anche codesto è verissimo, e non ci vuol molto ad avvedersi che allo Zola mancava e l'apertura naturale e la cultura necessaria a intendere le forme più alte della realtà e della vita: non possedeva nemmeno quella sorta di filosofia che gli artisti sogliono apprendere attraverso le opere poetiche e letterarie dei vari tempi, delle quali sembra che egli fosse ignaro e incurioso. Ma che perciò? *Non omnia possumus omnes*; e se lo Zola eseguì bravamente la sua tipeggiante rappresentazione della società moderna in alcuni aspetti, ancorchè materiali e volgari, adempì alla parte sua in quella sorta di collaborazione che regola anche la vita della scienza e dell'arte.

E come si potrebbe contestare che egli abbia ottimamente tipeggiato contadini e popolani, piccoli e grossi borghesi, uomini politici e uomini di banche e speculazioni, proletari e industriali, cortigiane e oneste operaie, soldati e ufficiali, preti e devoti; e, con maggiore ardimento, gli ambienti, i mercati, le bettole, le miniere, i magazzini, i campi di battaglia, le ferrovie, i pellegrinaggi; e le grandi città, come Parigi, in tutte le ore della giornata, e in tutti i loro momenti principali? Compiè egli un enorme lavoro, al quale si preparava coscienziosamente visitando i luoghi e conversando con gli uomini delle diverse classi, prendendo appunti da monografie, inchieste e giornali; e per un ventennio il mondo intero ha letto le sue rappresentazioni e descrizioni, e vi ha appreso o ha creduto di apprendervi gran parte della presente conformazione e del modo di operare della grande macchina sociale.

A formare quelle rappresentazioni, lo Zola possedeva non comuni attitudini, sapendo cogliere i tratti caratteristici onde si determinano i tipi; sicchè le figure da lui disegnate, i gesti e i motti da lui fissati, si prestano ad essere richiamati e adoperati proverbialmente nei discorsi quotidiani; e con pari abilità collocava quelle figure nelle condizioni loro adatte, e determinava le azioni e reazioni che necessariamente dovevano compiere. Si ricordi, per citare un esempio tra mille, il cattivo operaio, sfruttatore di donne e politicante, Lantier, dell'*Assommoir*; o nello stesso romanzo, presentato in pochi tratti, il vecchio lavoratore inebetito dalle fatiche e dagli stenti, rassegnato e indifferente, *le père Bru*. Al banchetto nella bottega di Gervasia, i convitati si contano e si trovano in tredici:

— Attendez! — reprit Gervaise. — Ça va s'arranger.

Et, sortant sur le trottoir, elle appela le père Bru, qui traversait justement la chaussée. Le vieil ouvrier entra, courbé, roidi, la face muette.

— Asseyez vous là, mon brave homme, — dit la blanchisseuse. — Vous voulez bien manger avec nous, n'est-ce pas?

Il hocha simplement la tête. Il voulait bien, ça lui était égal.

Dall'orrido al comico, le più varie figure sfilano nei suoi romanzi, espresse in uno stile disdegnoso di mollezze e raffinatezze e vaporosità, tutto cose.

Nè le sue molteplici rappresentazioni si susseguono senza nesso ed intenzione, perchè vi si sente dappertutto l'anima dello Zola, che non era, come volevano avversari e maledici, mossa da una sorta di satiriasi del basso e del turpe, o dalla convenienza commerciale di speculare sulle cattive tendenze e la non buona curiosità dei lettori, ma, seriamente pensosa e fortemente accorata dalle miserie e dalla corruttela, si faceva ad osservarle e scoprirle tutte, stracciando ogni velo, come un medico che vuol assodare la realtà e misurare la gravità di un malanno, per preparare il rimedio. E quale medico egli fosse, e quali speranze gli brillassero innanzi, e quali ricette andasse componendo, si vide poi, nei suoi ultimi volumi. Un medico, se così piace, alquanto provinciale, non turbato dai dubbii critici dello scienziato vero e non infiacchito dall'elegante scetticismo degli ingegni sottili: un medico troppo medico, cioè troppo fiducioso nei rimedii che vengono dalle cose esterne, e nondimeno stimabile per questa stessa salda fede nella professione che esercitava. La scuola di lui, spingendo come ogni scuola all'esagerazione lo spirito del maestro, giunse fino — che cosa dire? — fino a *Charlot s'amuse*.

La fama dello Zola, fulgidissima tra il 1875 e il 1895, è ora oscurata; e la lettura dei suoi libri è scemata assai, almeno presso la gente colta; ed ora è quasi indizio di gusto grossolano manifestare propensione verso di lui. E questo tramonto era da prevedere, perchè e la materia delle sue rappresentazioni e, più ancora, l'ideologia che le guidava sono in gran parte diventate storiche; e nè ci tocca più dappresso la corruttela politica francese del secondo Impero, nè la Scienza, ossia la scienza naturale, è più per noi l'idolo di un tempo, nè la legge dell'eredità ci sembra così inoppugnabile e fatale come a lui sembrava, nè i mali sociali altrettanto foschi, nè proprio tutto mali quelli che egli giudicava tali, nè i rimedii, da lui proposti, altrettanto efficaci, nè gli effetti, da lui sperati, sempre assolutamente desiderabili.

La conversione dell'opinione generale rispetto a lui non sarebbe per altro accaduta nel modo in cui è accaduta, se egli non fosse stato quel logico esecutore che fu dell'idea del «romanzo sociale», e se, sacrificando la chiarezza delle intenzioni pedagogiche e il realismo della rappresentazione sociologica, si fosse, invece, come il Balzac, disquilibrato verso la poesia. Ma Emilio Zola, l'onesto medico, il dottor Tissot della società moderna, era pochissimo poeta, e non bisogna confondere la sollecitudine morale, che abbiamo affermato vibrare di continuo nell'opera sua, col sentimento, che appresta al poeta la materia per le creazioni della fantasia. E stato additato come segno della sua grande facoltà poetica l'iperbolizzamento che egli adopera nelle descrizioni, il suo personificare le cose che lo colpiscono facendone mostri viventi, il che è stato chiamato «simbolismo allucinatorio». Ma chi ben guardi, s'accorge presto che quell'allucinazione è a freddo, che l'iperbolizzare e il personificare non sono in lui procedimenti di poeta, ma d'oratore e pedagogo, intento a dipingere il diavolo quanto più ferino e brutto gli è possibile. Si rilegga l'ipotiposi del sorbatoio, donde sgorga l'acquavite, nell'*Assommoir*:

L'appareil..., l'énorme cornue d'où tombait un filet limpide d'alcool: l'alambic, avec ses récipients de formes étranges, ses enroulements sans fin de tuyaux, gardait une mine sombre; pas une fumée ne s'échappait: à peine entendait-on un souffle intérieur, un ronflement souterrain: c'était comme une besogne de nuit faite en plein jour, par un travailleur morne, puissant et muet... L'alambic sourdement, sans une flamme, sans une gaîté dans les reflets éteints de ses cuivres, continuait, laissait couler sa sueur d'alcool, pareil à une source lente et entêtée, qui à la longue devait envahir la salle, se répandre sur les boulevards extérieurs, inonder le trou immense de Paris. Alors, Gervaise, prise d'un frisson, recula; et elle tâchait de sourire en murmurant: — C'est bête, ça me fait froid, cette machine... la boisson me fait froid...

E' una esagerazione da medico che vuole incutere terrore alle persone che ha in cura perchè non ricaschino nei cattivi abiti che producono i loro malanni; e tanto poco è poesia che lo Zola ripete lo stesso procedimento con uniforme precisione tutte le volte che gli giova ricorrervi pel suo fine oratorio. Analoghi procedimenti adopera sempre per ingrossare i tratti dei suoi tipi; e, sebbene gli accademici francesi, che usano scrivere storie letterarie, maltrattando in generale lo Zola, lo lodino di quella che chiamano «larghezza epica» nel rappresentare le folle, il vero è che in quelle descrizioni si ammira bensì, come in tutte le altre, la solita bravura tipeggiante dello Zola e il solito stile, ma vi è applicato il solito procedimento oratorio, e l'epicità (come del resto è naturale) non vi ha nulla che vedere. E fornisce veramente grande e persuasiva prova dello spirito poetico dello Zola il ravvicinamento che si suol fare delle sue rappresentazioni iperboliche con quelle di Victor Hugo? Bisognerebbe provare anzitutto che quelle rappresentazioni dell'Hugo siano poesia: il che sembra difficile.

E nient'altro che invenzione di critici manchevoli di penetrazione è ciò che è stato detto assai volte dell'incubo in cui vivono i personaggi zoliani, dominati e invasi e determinati dalle cose esterne, dalle strade, dalle case, dagli oggetti che li circondano, che vibrano perpetuamente in esse, e trasformano sè stessi in cose. In realtà, questo collegamento di azioni e di cose serve puramente a soddisfare un bisogno pedagogico e didattico.

Gervaise tout en répondant avec complaisance, regardait par les vitres, entre les bocaux de fruits à l'eau de vie, le mouvement de la rue.

Non è Gervasia che non può staccare lo sguardo dal movimento della strada ed è costretta a seguirlo, ma è l'autore che vuol descrivere quel viavai, conformemente al disegno che si è prefisso; e infatti lo descrive.

Gervaise voulut l'attendre dans la rue. Cependant, elle ne put s'empêcher de s'enfoncer sous le porche jusqu'à la loge du concierge, qui était à droite. Et là, au seuil, elle leva de nouveau les yeux.

Segue la descrizione del palazzo:

Et Gervaise lentement promenait son regard, l'abaissait du sixième étage au pavé, remontait, surprise de cette énormité, se sentant au milieu d'un organe vivant, au cœur même d'une ville, intéressée par la maison, comme si elle avait eu devant elle une personne géante.

Neanche qui Gervasia guarda e s'incanta e stupisce; ma è l'autore che vuol farvi guardare e stupire.

Puis dans la cour, pendant que Coupeau demandait le cordon d'une voix chantante, Gervaise se retourna, regarda une dernière fois la maison...

E non è Gervasia che si volge indietro, ma l'autore che vuole non lasciare incompiuta la sua descrizione. — Tale procedimento meccanico è in tutti i romanzi dello Zola, e si fa apertissimo negli ultimi suoi, pervenuto che egli fu a quel malinconico periodo in cui l'artista, esaurito, mette fuori tutti i suoi difetti, compiendo una sorta di autodissoluzione o di autoanalisi, che sembra rendere perfino superfluo l'intervento del coltello chirurgico del critico.

Dai particolari risalendo al generale, Gervasia, che è la vera protagonista dell'*Assommoir*, dopo qualche anno di vita energica e sana, si abbandona alla pigrizia e al godere, e scende di passo in passo nell'estrema abiezione morale e fisica: processo che è esposto con grande precisione ed evidenza. Ma Gervasia rimane, in arte, una creatura prosaica, perchè non realizza, come le vere creature poetiche, un aspetto dialettico dell'anima del loro creatore, ma sta come esempio della disposizione viziosa ereditaria che conduce irresistibilmente all'alcoolismo e delle condizioni della vita popolare che favoriscono quella viziosa disposizione. E così sono tutti i personaggi e tutte le azioni e tutte le scene dei romanzi zoliani: disegni colorati, in cui il disegno è dato dal concetto scientifico o pseudoscientifico, e il colore dalla corpulenta immaginazione. — Talvolta i casi costruiti dallo Zola, le situazioni che egli escogita, sfiorano il sublime: come nel *Germinal*, quando il pozzo della miniera, con gli operai che vi lavorano dentro, è inondato pel guasto che un anarchico ha fatto nelle macchine; e l'ingegnere direttore, — l'ingegnere inesorabile e durissimo verso gli operai e dagli operai odiatissimo, particolarmente da Etienne, che gli è nemico e lo ha nemico, — si mette all'opera del salvataggio, andando innanzi a tutti, con pieno disprezzo della propria vita, come un ufficiale di onore che, quale sia la sua opinione politica, non vede altro che il dovere e la responsabilità militare; e finalmente riesce a penetrare fino agli operai sepolti, ed Etienne, che era tra questi, si avanza verso i liberatori:

Ce fut seulement dans la galerie de Réquillart qu'il reconnut quelqu'un, l'ingénieur Negrel, debout devant lui; et ces deux hommes qui se méprisaient, l'ouvrier révolté, le chef sceptique, se jetèrent au cou l'un de l'autre, sanglotèrent à gros sanglots, dans le bouleversement profond de toute l'humanité qui était en eux. C'était une tristesse immense, la misère des générations, l'excès de douleur où peut tomber la vie.

Un singulto sale anche a voi alla gola, non è vero?, nel giungere a questo punto; ma ve lo strappa la materia stessa, perchè, quanto alla sublimità poetica, lo Zola non ha saputo coglierla. Egli enuncia puramente, con parole astratte o generiche da critico e tenta di gonfiarle con l'enfasi: *le bouleversement profond de toute l'humanité qui était en eux; la misère des générations, l'excès de la douleur où peut tomber une vie, une tristesse immense...* Non già ch'egli avesse dovuto ampliare quelle poche linee; poteva anzi farle anche più brevi; ma, se fosse stato poeta, avrebbe scoperto una di quelle parole che i poeti scoprono.

BENEDETTO CROCE

Per il cinquantenario del traforo del Frejus

Il senatore conte Frola ha ancora convocato la Giunta esecutiva del Comitato per il cinquantenario del Cenisio, per la discussione del programma finanziario e tecnico della manifestazione. Comunicò le numerosissime adesioni e gli incoraggiamenti pervenuti, e le assicurazioni di contributi finanziari date da Associazioni ed Enti pubblici; riassunse i lavori compiuti dai membri delegati e diede visione dell'epigrafe dettata dal prof. Stampini, della nostra Università, per essere murata sul fronte del *tunnel*, al suo ingresso meridionale. Essa dice: «Hic ubi primum mentesque manusque Latinae ausae, perfosso monte, aperire viam, qua binos populos meo de sanguine cretos alligarei et longe dissociata freta, utraque post dedimum lustrum Romana propago foedera confirmat quae pepigere patres. — An. MCMXXI — Scripsi Hector Stampini».

Furono approssimativamente stabilite le date delle varie manifestazioni, e fin d'ora sembra certo che l'esposizione dei cimeli sarà aperta il 4 settembre nella Mole Antonelliana, e che il 17 settembre, giorno del passaggio attraverso il *tunnel* del primo treno internazionale, avranno luogo, a cura di un Comitato locale, speciali festeggiamenti a Bardonecchia, ove accederanno, con treno speciale, personalità e rappresentanze italiane e francesi. Per tenere le conferenze tecniche e politiche in Torino e Chambéry, la Giunta esecutiva ha interessato il senatore Tedilio Rossi, l'on. Edoardo Daneo e l'ing. comm. Ehrenfreund.

Tale il programma discusso nella seduta odierna, che dovrà però essere posto in armonia col programma da fissarsi dal Comitato francese, e sottoposto alla discussione ed approvazione del Comitato generale, di cui il senatore Frola ha fissato la convocazione per il giorno 12 agosto prossimo, alle ore 10.30, nella sala delle Congregazioni, presso il Municipio in questa città.

Come avvenne lo scoppio e l'incendio nel deposito di proiettili di Rivalta

Un morto e due feriti

(Dal nostro inviato speciale)

RIVALTA, 30, sera.

Il deposito di proiettili incendiato sorge precisamente fra Polastra e Rivalta, a circa un chilometro e mezzo da Rivalta e a circa un chilometro da Polastra. Un tratto di pianura isolato dai due paesi e lontano dalle case e delimitato da robuste siepi di filo spinato vigilato notte e giorno da carabinieri. Cinque grandi capannoni, ognuno dei quali contiene altrettanti posti blindati destinati allo scaricamento dei proiettili, costituiscono la parte centrale del campo. Diverse polveriere poste a distanza di seicento, settecento metri l'una dall'altra, i depositi degli esplosivi ricuperati, e i depositi dell'acido picrico e della anniderite e della siderite necessario per la trasformazione delle polveri in materie fertilizzanti. Ogni capannone ha una larghezza di 12 metri per 100 di lunghezza. I posti blindati, in ognuno dei quali lavora un solo operaio sono posti a tale distanza l'uno dall'altro sì che in caso di sinistro non ci sia pericolo di scoppi di simpatia. Le polveriere sono interrate e protette da alti terrapieni. Le polveri immerse nell'acqua a ben tre metri di profondità. Gli uffici della Ditta Ferretti e quelli della Società agraria che dall'esplosivo ricuperato pensa alla trasformazione e che dirige il dott. Binelli e una rete fittissima di binari che uniscono il campo alla stazione completano lo stabilimento che l'esplosione di ieri ha sconvolto e devastato.

Trovo Polastra e Rivalta in perfetta normalità, per quanto le popolazioni siano ancora angosciate per la paura e la preoccupazione determinate dallo scoppio e abbattute per la notte passata all'aperto. Ogni pericolo è scomparso; complicazioni e nuovi guai non se ne temono più e gli abitanti dei due paesi sono rientrati alle loro case e hanno ripreso le loro abituali occupazioni. In tutti però permane, come ho detto, una viva impressione per le terribili ore passate nel pomeriggio e nella notte di ieri. E ognuno ha la propria versione da narrare.

Il campo continua ad essere isolato e piantonato. I bravi carabinieri di stazione allo Stabilimento, e i loro commilitoni inviati a Rivalta, di rinforzo con soldati del 43.o artiglieria, tengono lontani i curiosi dal posto del sinistro e vigilano, perchè non avvengano sorprese. Dal campo si sprigionano turbini di fumo denso. Pare che i cinque capannoni, taluni dei quali ridotti alla sola ossatura, stiano ancora ardendo. E' una impressione inesatta. L'incendio è domato. Continuano a bruciare le bombe fumigene, ma non costituiscono pericolo. E' una distruzione lenta, ma senza sorprese. Il campo è allagato. Le pompe da incendio sono in funzione e continuano a funzionare.

Il caldo di questi giorni, secondo quanto si pensa, ha favorito il disastro e ne ha allargate le proporzioni, ma l'assenza di ogni soffio d'aria, di ogni alito di vento, ad incendio scoppiato, ne ha limitata la portata.

Il primo scoppio

Come già vi è stato segnalato nelle notizie confuse della prima ora, il primo scoppio avvenne poco dopo le 14, cioè, quando da poco era stato ripreso il lavoro. Nel campo e sotto i diversi capannoni si trovavano una diecina di operai. Era presente l'assistente Nicodemo Esposito, di Salerno, coadiuvato da Lucio Ricci, due bravi e generosi giovani, ai quali dobbiamo la ricostruzione dettagliata del disastro. Presenti al momento dello scoppio, furono gli ultimi ad allontanarsi dal campo. Restarono nei pressi tutta la notte e non rientrarono ai loro alloggi se non quando, stamane, ogni pericolo era scomparso. Il Direttore generale dello Stabilimento, ing. Valentino Fonda, è in questi giorni assente. Il vice-direttore, dott. Francesco Visconti, trovavasi a Tortona e stava per muovere verso Rivalta. Con l'assistente era nell'ufficio il dott. Binelli, il direttore del riparto agrario.

Come è avvenuto lo scoppio? Lascio la parola all'assistente Esposito che me ne riferisce. «Siamo ancora, mi dice, sul terreno delle ipotesi. La nostra attenzione sino a questo momento è stata volta ad evitare l'estendersi del disastro e a soffocare i possibili focolai di allagamento. Eliminato il pericolo, andiamo cercando le cause, ma per ora siamo ancora nelle semplici induzioni. Indubbiamente la scintilla prima è stata data dallo scoppio di una spoletta. Un proiettile che uno degli operai stava scaricando è esploso. Come però da questa scintilla sia divampato l'incendio non lo sappiamo ancora dire. Una qualche imprudenza da parte di qualche operaio potrebbe esser stata commessa. Come misure preventive per evitare sinistri, tutto quello che si poteva fare è stato fatto. Gli Inglesi, costruendo la loro base avevano già badato a farla in modo che se uno scoppio non potesse evitarsi fosse circoscritto. Non credo esista in Italia uno stabilimento per scaricamento proiettili tecnicamente più perfetto. Nulla vi manca. Eravamo agli sgoccioli dei lavori. Dal maggio 1920 ad oggi non si era avuta che una sola disgrazia. Lo scoppio che si ebbe poco dopo le due, seguito che ebbe come seguito l'incendio, non lo si potè sentire molto lontano. Fu come un crepitar forte di fucileria. L'incendio invece assunse subito vaste proporzioni. Il campo, in pochissimo tempo, ci si presentò come un braciere enorme. Vi erano nel campo molti proiettili inglesi, austriaci da 75 e da 155 e non poche bombe fumigene.

Chiedo: «Una diecina di operai si trovavano nel campo; riuscirono tutti a darsi alla fuga?». E il Ricci mi risponde: «La maggioranza sì. Due rimasero feriti; uno leggermente e l'altro gravemente. Un terzo è rimasto travolto e sino a questo momento non ne abbiamo trovato traccia. Indubbiamente deve essere rimasto ferito in modo tale che non gli è stato possibile di sottrarsi alle fiamme. Come sia morto non lo si potrà dire se non quando si potrà entrare nel campo. Pel momento è ancora pericoloso. Vi sono troppi proiettili inesplosi».

Partita, come ho detto, la prima scintilla da uno dei capannoni, dove si stava provvedendo allo scaricamento dei proiettili, l'incendio divampò in breve per tutto il campo [illegible]

L'eroismo di un mutilato

Il personale dell'azienda, per quanto impressionato anzichè badare alla propria salvezza, come fece in gran parte il personale operaio, pensò porre in opera tutti i mezzi per l'estinzione. E ciò mentre segnalava il fatto a Tortona per soccorsi eccezionali. Le fiamme divamparono subito così alte che le popolazioni dei due paesi di Rivalta e di Polastra, impaurite già per lo scoppio, in preda a panico vivissimo, abbandonavano le case e prendevano la via dei campi. Il Ricci inforcata una bicicletta, e seguito da carabinieri di stazione allo stabilimento, correva a mettere in funzione le pompe che trovansi a circa settecento metri dal campo. L'Esposito invece, rimaneva nel campo e passava da un capannone all'altro, per assicurarsi se gli operai si erano posti in salvo. E ciò mentre le fiamme da più parti lo investivano. Non era nuovo a tali pericoli l'Esposito. Egli è mutilato ad un braccio ed il braccio lo ha perduto appunto in un sinistro del genere, in un proiettificio distrutto dal fuoco a poca distanza da Milano. Nel suo rapido giro di ispezione, egli vide l'operaio Giacomone Giovanni, il quale pure essendo rimasto ferito alle gambe ed alle braccia riusciva da sè stesso a trarsi in salvo. In altro capannone trovava invece l'operaio Pietro Ferrara che invocava soccorso non riuscendo a liberarsi dalle fiamme che già lo avevano investito. Per le ferite riportate non riusciva a stare in piedi. Quantunque privo di un braccio, l'Esposito si slanciò in soccorso dell'operaio. Lo appoggiò a sè, con grave pericolo di essere investito dalle stesse fiamme, e lo trasse fuori dal capannone. Appena fuori, prese un secchio d'acqua e lo buttò sul capo al disgraziato che si lamentava e gemeva. In questa operazione perdeva il braccio artificiale.

Le pompe, dopo qualche tempo, entrano in azione. E così pure le idranti dello Stabilimento. Scopo principale, tentare di isolare con l'acqua le diverse polveriere e più particolarmente il deposito di acidi, che più era vicino ai capannoni incendiati. L'opera di isolamento non riuscì che in parte. Poco dopo le ore 16, dovette essere abbandonata, perchè il pericolo si faceva troppo grave. Continui erano gli scoppi di proiettili. Sempre più alte le fiamme. Pare raggiungessero diecine e diecine di metri di altezza. Si sprigionavano da ogni parte. Le pompe continuarono a restare in funzione.

Soldati di artiglieria e carabinieri, inviati sul posto, vennero distesi in cordone, ad un chilometro circa dal focolare maggiore, e ciò per impedire a chiunque di avvicinarsi. Alle ore 17, tutto il personale dirigente lo Stabilimento, compresovi il dottor Binelli, dell'«Agraria», abbandonavano la località. Si temeva da un momento all'altro lo scoppio del deposito degli acidi. A Rivalta ed a Polastra non rimaneva più alcuno. Fatto l'appello degli operai dello Stabilimento, risultava mancante certo Luigi Derani, di Polastra. Nessuno lo vide al momento dello scoppio. Nessuno lo notò in seguito, mentre si provvedeva all'isolamento. Non risulta che si debba imputare al Derani il primo incidente che provocò l'incendio. Si teme che, rimasto gravemente ferito, non abbia potuto uscire dal capannone nel quale si trovava e sia stato sepolto sotto i rottami.

Il secondo e più terribile scoppio

Il secondo e più terribile scoppio avveniva poco dopo le 20. Fu quello che fu udito a maggiore distanza, che fece pensare a Tortona ed a Pavia ad un disastro gravissimo, che spezzò a Tortona e nei paesi vicini centinaia e centinaia di vetri, che fece rovinare il casciale Paternina, e portò tale panico in tutti i paesi, che molti passarono la notte all'aperto. Il secondo scoppio fu dovuto all'incendio del deposito di acido picrico, di anniderite e siparite. Le fiamme, procedendo nella loro opera distruggitrice, per quanto ostacolate dai getti di acqua, lanciati con violenza sul campo, investivano il deposito, e si aveva il rombo, che si udì a parecchi chilometri di distanza. Il casciale Paternina ebbe la facciata completamente rovinata, e fu questo il danno più grave. Nessuna vittima però si ebbe a lamentare. Dopo questo scoppio terribile si ebbero ancora altri scoppi, ma di minima importanza e dovuti a gruppi di proiettili. Ad aumentare il panico concorsero le bombe fumigene, che nel campo se ne trovavano dalle quattrocento alle cinquecento casse. Poco fragore, ma un fumo densissimo, che in breve dilagò per tutta la campagna circostante e si spinse sino a Tortona. Fumo ammorbante l'aria, ma inoffensivo. Utile anzi all'agricoltura. E lo si è constatato stamane. Fu come una rugiada benefica, che si sparse sui campi, sulle viti, sulle piante.

La notte di Rivalta e Polastra e degli altri vicini sobborghi meriterebbe di essere descritta. Nessuno ebbe il coraggio di restare in casa. La gente sostò a bivaccare nei prati a due o tre chilometri dal luogo del disastro, che si percepì fin quasi all'alba per il fiammeggiare e per il fumo. Dormirono tutti alla buona stella. Ai primi chiarori il dottor Binelli, accompagnato dal Ricci e da carabinieri provvedeva ad una ispezione nei pressi del campo incendiato e ciò per constatare se potevano esservi nuovi pericoli. Le fiamme si erano ormai spente. Dai capannoni rovinati non usciva più che del fumo, il fumo delle bombe fumigene. Nessun pericolo più per le polveriere vicine. La notizia venne comunicata alle autorità del luogo ed alla gente bivaccante. Ciò bastò perchè tutti rientrassero nelle loro case. A sole alto, non restavano nei pressi del luogo devastato che i soli carabinieri ed i soldati di guardia. A mezzogiorno di oggi turbini di fumo si elevavano ancora dalla località, ma nuovi accertamenti fatti hanno permesso assicurare che pericoli non ve ne sono più.

Complessivamente il bilancio del disastro si riduce quindi come vittime a due feriti, uno dei quali grave, ed un morto: il Derani, ed un casciale lesionato ed a migliaia di vetri rotti. E la distruzione dell'importante stabilimento. A Tortona e nei paesi vicini [illegible]

Ciò che fu rinvenuto nell'arca di Can Grande Della Scala

Verona, 30.

Il conte Serego Alighieri, la cui famiglia vanta vincoli di discendenza dal Divino Poeta, aveva da tempo avanzato l'idea ed espresso il desiderio che, in occasione del Centenario Dantesco venisse scoperchiata la tomba di Can Grande della Scala per constatare se vi fossero ancora contenuti degli avanzi del potente signore di Verona. Egli aveva anzi proposto di sopperire alle spese dell'operazione, qualora il Ministero della Pubblica Istruzione avesse accordato alla Sovraintendenza dei Monumenti il consenso di eseguire lo scoprimento dell'arca. In seguito all'accordato consenso — scrive l'«Arena» — furono eseguiti negli scorsi giorni i lavori di preparazione per poter sollevare il pesantissimo coperchio, sopra il quale riposa l'immagine adagiata del Principe Scaligero. Certo alla pesantezza di tale coperchio e alla difficoltà di smuoverlo nella posizione in cui il sarcofago si trova, spetta il merito di averci conservato i cimelii intatti.

Allo scoprimento erano presenti il conte e la contessa Serego degli Alighieri, il conte Cavazzocca, il marchese Alessandro Da Lisca, il Prefetto, il Sindaco, il prof. Avena, direttore del Museo, il cav. Vignola, l'Architetto Selvi, il pittore Dall'Oca, ed altri. Grande era la trepidazione nei presenti quando si dette mano alla rimozione della pesante pietra, per il timore che ricognizioni a noi sconosciute avessero determinato trafugamenti dalla tomba o addirittura che questa potesse esser vuota.

Ma somma fu la soddisfazione dei pochi privilegiati presenti, quando il marchese Da Lisca all'apertura del primo spiraglio e all'incerta luce che vi entrava, uscì in queste esclamazioni:

— Vedo un braccio!... Ecco la mano!... Un drappo rosso!... Un manto!...

Gli astanti erano presi da un senso di commozione, in presenza dell'Augusto Principe che rioffriva le sue sembianze alla luce del giorno. Can Grande giaceva sul fianco destro, col capo verso occidente ed i piedi a oriente, in istato di perfetta conservazione, certo in grazia di un processo imbalsamativo. La fronte del Principe scaligero è spaziosa, il mento e le mandibole forti, la dentatura completa. Il capo conserva ancora i capelli castani. Mirabile è la mano destra posta sotto il gomito sinistro, nobilmente modellata, con le unghie lunghe, contratta come per spasimo. Essa rimarrà sempre impressa in chi l'ha vista. La corporatura del morto è di dimensioni non comuni: essa misura metri 1.85 in lunghezza e 0,45 di apertura della spalla.

Nell'avello si rinvennero ancora un grande drappo celeste ricamato in oro e molti pezzi di un altro drappo rosso pur esso a ricami d'oro, nonchè un leggerissimo drappo di seta gialla a striscie celesti, i colori del gonfalone di Verona. Vi era inoltre un cuscino giallo con nappe bleu. Si rinvenne pure a fianco della salma lo spadone del Principe ridotto in varii pezzi: la lama era corrosa entro la guaina, ma potrà essere ricomposta.

Come è noto, Can Grande morì a Treviso, dopo aver presa quella città, all'età di soli 31 anni. Morto in terra di conquista, taluni asseriscono avvelenato, fu sepolto certamente in una tomba provvisoria. Quando Can Grande fu riportato a Verona i cittadini mossero commossi incontro alla sua bara. Eseguita la tomba esistente ora sulla porta di S. Maria Antica fu in essa collocato. Riscontrando il diligente e rispettoso modo nel quale il cadavere è composto, riscontrando ancora l'abbondanza del materiale ritrovato, il Da Lisca e altri ritengono che la tomba non sia stata mai, prima d'ora, aperta. Nella tomba stessa furono ritrovati anche avanzi di fiori che furono raccolti e che saranno conservati.

Senza voler defraudare il morto, anzi per mostrare ai vivi un lembo della sua grandezza, alcuni pezzi dei drappi rinvenuti nel sarcofago, la spada ed i fiori religiosamente raccolti dal prof. Avena, furono portati al Museo Civico dove figureranno d'ora in poi, corredati di fotografie che il Cavadini ha eseguite.

I "leaders,, espongono le tendenze al Congresso di Lilla

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, mattino.

La seduta pomeridiana di ieri del Congresso della Confederazione generale del Lavoro a Lilla fu occupata dai principali *leaders* delle due tendenze. Il Merrheim, segretario generale della Federazione dei metallurgici, rammentò che quando Lenin si pose alla testa della rivoluzione russa, la prima cosa che fece fu di sciogliere tutti i Sindacati. L'oratore rammentò poi che aveva sempre detto che la rivoluzione politica non poteva trionfare con le armi perchè si trattava semplicemente di sostituire gli uomini di un Partito con gli uomini di un altro Partito, e che la rivoluzione economica non si fa per le strade in mezzo al delirio, ma lavorando e producendo intensamente. Questo il Merrheim diceva nel 1919, e pochi giorni fa Bukarine, un altro capo del Governo sovietista, riconosceva che l'esperimento russo aveva dimostrato la ignorità dei metodi rivoluzionari. Passando poi alla questione dell'adesione all'Internazionale di Mosca, l'oratore affermò che oggi nessuno vuole più saperne. Ciò che non toglie che sia appunto Mosca che da due anni ha creato la divisione delle classi operaie. L'oratore, quindi, dando lettura di parecchie lettere di Lenin, dimostrò che i bolscevichi da parecchio tempo tentano impadronirsi, seminandovi la divisione, di tutti i Sindacati di tutti i paesi. E termina con un appello all'Unione.

Il Monmousseau, succedendo alla tribuna al Merrheim, rimprovera ai maggioritari di sofisticare sulle parole e di snaturare le idee del patto di Amiens. Dopo avere negato che il sindacalismo minoritario sia stato il giunco di un Partito politico qualsiasi, ha soggiunto che se il Congresso voterà la mozione della di Dumoulin avrà votato la scissione del Partito. E conclude con una glorificazione della rivoluzione russa, negando ancora una volta che il sindacalismo minoritario sia affiliato ad un Partito politico qualsiasi. Ultimo oratore della giornata, il Dumoulin accusa in una vera requisitoria i minoritari di essere una coalizione di sindacalisti, di comunisti o di libertari, che si trovano d'accordo su un punto solo: quello cioè di abbattere le Commissione amministrativa del Partito. «Per realizzare questo progetto — egli dice — avete dato il segnale della vostra decadenza, poichè voi non siete che un mosaico ed il vostro blocco non tarderà a sgretolarsi. Della vostra campagna contro di noi non resta più nulla, poichè la votazione sul rapporto morale ha dato ancora questa volta la vittoria al buon senso. Avete seminato la divisione, ed i circoli operai non ve lo perdoneranno. In quanto a noi maggioritari, noi rimarremo fedeli all'Internazionale di Amsterdam ed al programma sindacale della Confederazione generale del Lavoro». Il canto dell'Internazionale, seguito da un'immensa ovazione, saluta la fine di questo discorso; e la seduta venne tolta. Oggi ultima seduta.

I cioccolattini alla cocaina

Spezia, 30, mattino.

E' stata ricoverata all'ospedale certa Menali Teresa, di anni 18, sarta, da Milano, in preda a cocainismo. Due eleganti giovani le offersero dei cioccolatini, che ella accettava; ma i dolci erano con la cocaina ed ella divenne furiosa; tentò di gettarsi dal finestrino del treno. Data in consegna dei carabinieri, scese alla Spezia e fu trasportata all'ospedale. La Menali venne derubata di oltre cinquecento lire e di alcuni oggetti d'oro. I due cavalieri erano scomparsi nel tragitto.

Il diritto di una lira-oro sui passaporti dei forestieri

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale che determina che, per il visto di semplice transito, con validità di un anno, ovvero limitato alla durata degli ulteriori visti, per i paesi di prosecuzione del viaggio, ai passaporti degli stranieri sarà applicato il diritto di una lira oro, sempre quando gli Stati cui gli stranieri appartengono accordino uguale trattamento ai cittadini italiani.

Giornali e Riviste

A Casimiro Thérisod, spentosi qualche mese fa, dedica un ricordo la *Rivista del Club Alpino Italiano*. «Fu uno dei figli più schietti e singolari della Valle d'Aosta; nato a Rhêmes Notre Dame, lontano dalla influenza di centri alpinistici, si era appassionato per l'alta montagna sin dai primi anni, obbedendo ad un istinto di razza. Rivelò dal primo inizio una attitudine alla roccia ed al ghiaccio, quale difficilmente venne superata da altri. Gli giovava la pratica fatta da solo sulle impervie rupi e i difficili ghiacciai della sua valle, la costante attenzione, lo studio preciso della via, le doti straordinarie di forza e destrezza del corpo; modesto all'aspetto in basso, in alto appariva un dominatore dell'Alpe; non vi erano difficoltà per lui e la sicurezza e la calma con cui le affrontava, infondevano una fiducia illimitata nei compagni. A nessuno di questi toccò mai una scalfittura e nessuno lo vide mai esitante o impacciato: la sua era la tecnica modello. E non meno eccezionali le doti dell'animo; il carattere fiero, l'indole chiusa nascondevano mirabilmente la tenerezza affettuosa del cuore; il coraggio, non la temerità, senza limiti; la forza morale inarrivabile rifulgevano nei momenti più aspri, quando la montagna si corrucciava (non v'è prudenza, e la sua era grande, che possa bastare ad ogni sorpresa) e la lotta durava lunghe ore e intere giornate col ghiaccio e la tormenta: quale la sua tempra apparve nella traversata della Barre des Ecrins con Giuseppe Corrà nell'imperversare di una terribile bufera, implacata per tre giorni: a lui, dovette la comitiva la salvezza e quella la si annovera fra le maggiori imprese; egli stesso amava ricordarla. Le sue ascensioni sono sul cantiato (solo nel Gran Paradiso trentotto) e dalle statistiche e dalle pubblicazioni facilmente se ne conoscono il numero e l'importanza: esplorò quasi completamente e per tutti i bei itinerari le Graie Valdostane, rammenterò a caso, le nuove vie nei gruppi della Grivola, del Gran Paradiso, della Tresenta, della Grande Rousse (sua prediletta, che aspissima si eleva sul villaggio dove abitava), della grande Sassière; nelle Pennine ebbe parte alla prima traversata del Colle Coolidge; nel Delfinato aperse la strada alla Aiguille Meridionale d'Arve dal Commandraut; quasi mai si ebbe la via segnata da altre ormai, sicchè anch'esse gli si presentavano affatto nuove. Il contributo che la sua opera ha così recato alla conoscenza dei nostri monti è veramente cospicuo».

* * *

La vita coniugale in America ha le sue gioie, specialmente quando la moglie è simile a quella che giorni sono fu arrestata al N. 114 di Paulina Street, a New York. La buona signora, che si chiama Mary Sweeney, si mostrò indignatissima dell'arresto, e, condotta davanti al commissario, proruppe in questo grido: «Una povera donna non ha dunque in questa libera Repubblica stellata nemmeno il diritto elementare di uccidere il marito? Non ha nemmeno il diritto di accoltellarlo e revolverarlo, dopo di avere speso i parecchi dollari necessari per acquistare l'arma e il permesso di portarla?». Il commissario le spiegò — riferisce il *Piccolo* — che quel diritto non era stato ancora incluso nella Costituzione americana. «Non capisco, perchè — rispose la pacifica signora — si tratta di mio marito. Posso ammazzarlo quando mi pare e piace. Lasciatemi partire. La Polizia non ha da ficcare il naso negli affari della famiglia Sweeney». Il marito, che era rimasto ferito, fu interrogato a sua volta. E dichiarò: «Non è proprio nulla. Non sono ferito gravemente. Mia moglie aveva ragione di me, perchè non voleva tollerare che mi tagliasse le canne della gola con un coltellaccio da macellaio. Tutto ciò che chiedo è di essere condotto all'ospedale». Nonostante questo spirito conciliativo del marito, la donna fu trattenuta in arresto e non sarà rimessa in libertà provvisoria se non pagherà 1500 dollari di cauzione. Lo Sweeney fu dichiarato a sua volta in arresto per contegno scorretto... forse, perchè non aveva concesso alla sua adorabile metà di tagliargli il collo.

* * *

Leone Bérard, ministro della Pubblica Istruzione, presiedendo a Reims la distribuzione dei premi a quel Liceo, in un notevole discorso ha levato la voce — dice il *Piccolo della Sera* — in favore delle «umanità classiche», che non pochi partigiani delle «umanità moderne» vorrebbero abolire. «Se si potesse ammettere — sono sue parole — che il latino è sinonimo di reazione e che il *francese*, o le lingue viventi, significano *progresso*, sarebbe proprio inutile di sottomettere a un corpo di persone incoscie e di dotti un nuovo piano di studi. Ma lo spirito scientifico ha le sue esigenze; e lo reclamo anzi tutto che, discutendo un tal argomento, non ci si contenti di parole. Ho udito dire, per esempio, che sarebbe quasi un'umiliazione costringere la Francia, vittoriosa davanti al mondo, a cercare fuori di sè medesima, e nella antichità greco-latina, le proprie discipline intellettuali e i propri mezzi di cultura. Confesso di non intender bene questo straordinario linguaggio! Riconoscendo le sue origini, e la sua figliazione spirituale, in qual modo la Francia correrebbe rischio di compromettere l'incomparabile prestigio che le conferirono quattro secoli di tradizione letteraria? E per qual mistero i francesi d'oggigiorno dovrebbero sentirsi umiliati nel ricercare una cultura che, nè i contemporanei di Descartes, nè quelli di Racine e di Voltaire, giudicarono umiliante?».

* * *

I giornali svedesi hanno ricordato che il 7 luglio ricorrevano tre secoli dalla fondazione della Biblioteca dell'Università di Upsala, per opera di Gustavo Adolfo. Si era pensato dapprima di celebrare il terzo centenario alla sua data precisa, ma poi si decise di commemorarlo il 6 novembre, anniversario della morte del Re alla battaglia di Lützen. La Biblioteca nacque dalla donazione del Re dei suoi libri allo scopo di dotare la sola scuola superiore del paese di una biblioteca che fosse di dominio pubblico. La raccolta comprendeva quasi esclusivamente opere teologiche. Essa fu custodita nel convento dei frati grigi. Più tardi il Re vi aggiunse altri libri col frutto bottino nelle sue campagne: così nel 1621 vi aggiunse i libri tolti al Collegio dei gesuiti di Riga, nel 1626 quelli presi in Prussia, a Würzburg e a Magonza. Il cimelio più prezioso della Biblioteca di Upsala è il «Codex argenteus» della traduzione della Bibbia compiuta da Ulfila, regalo di Magnus Gabriel de la Gardie, generalissimo di Gustavo Adolfo e cancelliere nella minorità di Carlo II.

* * *

Il prof. Heimann pubblica nello «Schwäbische Bund» uno studio su Faust nel quale stabilisce storicamente l'origine del famoso personaggio. Dai registri dell'Università di Heidelberg risulta che Faust era, in realtà, il dottor Giorgio Helmstetter di Heidelberg. Più tardi, seguendo una consuetudine degli umanisti, prese il nome di dott. Georgius Faustus. Si era iscritto col suo nome di famiglia all'Università il 9 gennaio 1483 e nel 1487 sostenne i dieci esami allora necessari per addottorarsi. Abitò a Heidelberg sino alla primavera del 1488. Secondo il registro degli abitanti, suo padre a quell'epoca era morto e forse perciò egli si allontanò dalla sua città nativa. L'abate Tritheim lo incontrò diciotto anni dopo quale «Georgius Sabellius Faustus junior», e, nel 1520, sotto il nome di dott. Faustus philosophus era addetto alla Corte del principe vescovo Giorgio von Bamberg.

* * *

Nel Museo del castello di Montrottier, che il signor Marcs legò all'Accademia florimontana ad Annecy in Savoia, vi sono quattro bassorilievi di bronzo, uno dei quali rappresentante una lotta di centauri. Fu constatato ora — dice il *Petit Parisien* — che si tratta di opere di Peter Vischer, il celebre scultore tedesco medioevale. Erano stati comperati per Massimiliano d'Austria e Napoleone se ne impadronì dopo Austerlitz.

Pubblicazioni ricevute

UMBERTO CAPPELLA, «Tre fughe», Milano, Ceschina, L. 5.

LUIGI DEGLI OCCHI, «Benedetto XV», Milano, Casa Editr. R. Caddeo e C. — Collezione «Il pensiero politico moderno», N. 4. — L. 6.

F. COIMBRA D'OLIVEIRA, «Dante e Beethoven», con un saggio sul pronostico dantesco, Milano, Casa editr. R. Caddeo e C. — L. 5.

GIUSEPPE BEDIER, «Il romanzo di Tristano e Isotta», a cura di BACCIO ZILIOTTO, Milano, Casa editr. R. Caddeo e C. — «Collezione Universale di Letterature, Arti e Scienze», N. 15-17. — L. 3.

ROMAIN ROLLAND, «Michelangelo», traduzione, introduzione e note di A. JAHN RUSCONI, Milano, Casa editr. R. Caddeo e C. — «Collezione Universale di Letteratura, Arti e Scienze», N. 18 — L. 1.

ULTIME NOTIZIE

La Francia cede all'Inghilterra sui due punti essenziali controversi

L'effetto della Nota inglese a Parigi, e la remissiva risposta francese - Il Consiglio Supremo convocato il 4 agosto - La Francia sospende l'invio di nuove truppe in Slesia.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Siamo alla seconda *détente*. Il Consiglio Supremo sarà convocato alla data stabilita da lord Curzon — cioè il 4 agosto — e la Francia non invierà la sua divisione nell'Alta Slesia se non quando ne sarà autorizzata da tutti i capi di Governo dell'Intesa. Questi sono i risultati della Nota consegnata ieri mattina da lord Harding all'on. Briand. Stasera si annunzia che, in seguito all'ultima attitudine assunta dalla Francia, la pubblicazione integrale delle ultime Note, inglese e francese (quest'ultima giunta oggi nel pomeriggio), è rinviata ad ora più opportuna.

Dai commenti editoriali dei giornali che meglio riflettono le opinioni dominanti negli ambienti governativi, risulta evidente che il documento redatto ieri l'altro dal Governo inglese era molto più severo di quanto non apparisse dal breve riassunto datone ieri sera, prima dell'arrivo della risposta francese, dall'*Agenzia Reuter*. L'insistenza colla quale il Governo inglese, nei colloqui coll'ambasciatore di Francia e nella sua stessa Nota, ribatteva sugli impegni assunti dalla Francia, e precisamente dal presidente Millerand, dopo i gravi incidenti diplomatici di Francoforte, prova sino a quale punto l'irritazione avesse invaso gli animi in Inghilterra. La stampa londinese, che in questioni internazionali non ha l'abitudine di perdere le staffe, parlava questa volta, senza circonlocuzioni e senza sottintesi, della possibilità di una rottura dell'Intesa. L'organo laburista si ostinava anche a sostenere che l'Intesa è morta e sotterrata. Gli altri giornali, salvo la stampa ultrafrancofila, non tessevano certo gli elogi funebri alla defunta, semplicemente perchè la ritenevano moribonda e non ancora morta.

E' ormai inutile riferirvi in dettaglio i giudizi inglesi sulla situazione, in quanto essi sono superati dalla nuova situazione creata dalla risposta francese. Del tono condiscendente assunto dalla Francia tutti si rallegrano; ma ben pochi sono coloro che osano dedurne un superamento definitivo della crisi. Era evidente che la Francia non poteva rispondere in modo diverso da quanto ha fatto, che è poi quanto esigeva il buon senso. Posta nella dura necessità di scegliere fra la Polonia in bancarotta e l'Inghilterra, la Francia non ha potuto far altro che cedere su tutta la linea alle richieste di Lloyd George. La vittoria del Governo inglese, per quanto verrà prospettata sia qui sia a Parigi in una forma meno grave, e coi soliti artifici usati dalla diplomazia, rimane tuttavia completa. Il cozzo fra le due vedute divergenti di Parigi e di Londra è rimandato al 4 agosto; e gli avvenimenti svolti in queste ultime e drammatiche settimane tenderebbero ad escludere calme e cordiali discussioni al prossimo convegno. Si prevede da molti che esso durerà a lungo; ed è forse in vista di ciò che Lloyd George si ripromette di poter recarsi in persona a Parigi o a Boulogne, come si suggerisce stasera, ad assistere alle sedute finali del convegno. Mercoledì mattina partiranno alla volta di Parigi lord Curzon e l'on. Balfour. Il primo ministro rimarrà a Londra, ad attendervi una risposta di De Valera e dei suoi compagni. Nel caso però in cui le informazioni da Dublino persuadessero Lloyd George della inutilità di attendere il comodo della Sinn Fein, egli partirebbe subito da Londra.

I giorni che rimarranno, prima della riunione di Parigi, verranno indubbiamente utilizzati dall'una parte quanto dall'altra ad attenuare le divergenze ed a creare una più serena atmosfera per i dibattiti conferenziali. Lloyd George ha già intrapreso oggi un'opera di pacificazione. Invitato a pronunciare un discorso in occasione dell'inaugurazione di un monumento ai caduti della grande guerra, il primo ministro ha colto l'occasione che gli veniva offerta per fare un accenno alle difficoltà sorte colla Francia, ma per rallegrarsi, in un appello caloroso alla calma, dell'avvenuta riconciliazione. Dopo avere descritto le inenarrabili sofferenze sopportate durante la guerra dall'Inghilterra e dalla Francia, Lloyd George ha soggiunto: « E' inconcepibile che due paesi i quali hanno fatto così immensi sacrifici per la causa comune, ed attraverso tali sofferenze hanno ottenuto il comune trionfo, debbano litigare sull'interpretazione della pace che essi realizzarono a così grave costo. Abbiamo avuto di recente dissensi colla Francia sulla interpretazione di una delle sezioni del trattato. Ci siamo parlati in modo molto franco. Ciò era giusto. Il franco parlare conduce generalmente ad una buona intesa. Pensare ed agire celatamente, è cosa pericolosa. E' molto meglio mettere le carte in tavola. Ci troviamo oggi, io credo, sulla grande strada dell'accordo. Sono felice di potervi dire che le difficoltà preliminari, le quali crearono inquietudini, sono state superate; ed è stato deciso che gli alleati si incontreranno fra pochi giorni per risolvere la tanto [illegible] questione della Slesia; e spero che essa sarà risolta in modo definitivo.

« La sola esigenza dell'Inghilterra — ha continuato Lloyd George — è che la sua voce sia ascoltata nella interpretazione della pace per il conseguimento della quale essa compì tanti e tanti sacrifici. L'Inghilterra non esige una voce predominante e determinante. Una tale domanda sarebbe così arrogante che nessun alleato che abbia il rispetto di se stesso la tollererebbe. Chiediamo soltanto uguaglianza. Siamo anche pronti ad andare più in là. Riconosciamo infatti che i grandi sacrifici della Francia le conferiscono speciali diritti alla nostra considerazione, e che i suoi interessi sono più immediatamente coinvolti dei nostri. In queste questioni, il pericolo è alle sue porte, e quindi più grave ai suoi occhi. Ragioni storiche fanno le sue apprensioni più vive ed angosciose delle nostre. Siamo desiderosi di tener conto di questo elemento. Devo dire soltanto, con tutto il rispetto, che tali considerazioni, quantunque diano alla Francia un miglior diritto di far prevalere la sua causa, sono tuttavia di un carattere tale da impedirle un calmo giudizio. L'impero inglese non ha invece che un solo interesse in queste questioni; ed è che la pace, così caramente vinta, sia la pace effettiva ed immediata. Una pace differita è una mezza guerra. Se l'Inghilterra sembra preoccupata di frenare gli impulsi, di consigliare la pazienza, di imprimere la moderazione negli affari europei, ciò è dovuto al fatto che la terribile guerra ci ha insegnato il valore della pace. Il nostro solo timore è che gli alleati, facendo un uso imprudente e troppo rigoroso del loro indubitabile potere, piantino più profondamente e più solidamente nel suolo le radici dei conflitti futuri, le quali stavano disseccandosi alla superficie del suolo ardente della grande vittoria ».

« I malintesi sono dissipati », dice la Reuter

Londra, 30, notte.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice: « La situazione anglo-francese è molto migliorata. I malintesi si sono dissipati, e pare che il Consiglio Supremo si riunirà il 4 agosto. L'ambasciatore britannico a Parigi ha avuto un nuovo colloquio con Briand, dopo il Consiglio di Gabinetto; e secondo le ultime notizie ricevute da Parigi, la situazione fra i due governi è ora chiarita in modo del tutto soddisfacente ».

Secondo i giornali, la nota britannica indirizzata alla Francia circa l'Alta Slesia e la Conferenza degli Alleati sarebbe stata seguita da un accordo fra i due Governi. Con ciò non verrebbero attenuati i termini della Nota; ma la minaccia che incombeva sulla solidarietà degli Alleati sarebbe scomparsa; e si sarebbe giunti ad una completa intesa con tale rapidità che la Conferenza del Supremo Consiglio si terrebbe il 4 agosto, come era stato deciso. Lord Curzon, Ministro degli Affari Esteri, andrebbe a Parigi mercoledì; e Balfour lo accompagnerebbe alla Conferenza. Non sarebbe ancora esclusa la possibilità che potesse intervenire anche Lloyd George. Questi però non potrebbe assistere all'apertura del Consiglio a causa di un impegno a Karnarvonn, per il 4 agosto; ma sarebbe probabile che egli assisterebbe alle discussioni successive.

(Ag. Stefani)

Migliorata situazione degli Spagnuoli al Marocco

Il Re partirebbe per Melilla?

Madrid, 30, notte.

La situazione generale nel Marocco è sensibilmente migliorata. La colonna Sanjurj ha fatto una sortita da Melilla, per rinforzare la posizione di Sidi Hamed Hagi. Il generale Navarro, inseguito dagli insorti, è riuscito a ripiegare sul monte Arraid. La posizione di Zeluan resiste sempre.

I giornali annunciano che un'alta personalità ha espresso la ferma intenzione di partire subito per Melilla. Sempre secondo i giornali si tratterebbe del Re.

(Ag. Stefani).

L'avanzata greca in Asia Minore completamente arrestata

Costantinopoli, 29.

Un comunicato turco dice: « L'offensiva greca si è completamente arrestata dinanzi a Said el Chazy. La battaglia di Said el Chazy durava da tre giorni; ed i greci, dopo aver attaccato giorno e notte, hanno dovuto indietreggiare davanti alla controffensiva turca ».

Una nota di Angora ripete che i greci hanno perduto 4 o 5 mila uomini e molte munizioni e materiale tecnico. Il numero dei prigionieri oltrepassa i 2500. In seguito a ciò le forze greche che avanzavano sul fianco di Eski-Scer verso Angora hanno dovuto ritirarsi. Combattimenti accaniti si sono svolti anche ad Atunciach, e sono terminati a vantaggio dei turchi.

(Ag. Stefani)

Lord Northcliffe smentisce l'intervista attribuitagli dal "New York Times"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Lord Northcliffe accenna a diventare realmente interessante. Ieri notte un telegramma dell'« Exchange Telegraph » di New York comunicava una categorica smentita di lord Northcliffe alle dichiarazioni attribuitegli dal « New York Times »; la smentita dice testualmente: « Smentisco le parole attribuitemi ieri dal primo ministro. Io non concessi mai l'intervista in questione ». Ma stasera il « New York Times », cinque giorni dopo la pubblicazione dell'intervista, pubblica un commento editoriale, nel quale si dichiara che l'intervista stessa non fu concessa da lord Northcliffe, ma dal signor Steed, redattore capo per la politica estera del « Times ». Il giornale americano asserisce che le dichiarazioni di Steed furono trascritte da un reporter degno di fede, e ad esse il giornale attribuisce il carattere di assoluta esattezza. Senonchè il signor Steed, anch'egli cinque giorni dopo la pubblicazione dell'intervista, quando le ripercussioni e gli effetti specialmente disastrosi in Irlanda si sono manifestati in pieno, eleva la sua voce per protestare contro il giornale americano, il quale avrebbe pubblicato cose non destinate al pubblico, e di più non gli avrebbe sottoposto le bozze per l'approvazione dell'intervista. La cosa è strana, in quanto l'intervista del « New York Times » fu trasmessa a Londra da un corrispondente a New York del « Daily Mail », altro organo northcliffiano. Sembra quindi che il telegramma sarebbe stato per lo meno contraffatto dal signor Steed o dallo stesso lord Northcliffe.

I Reali di Romania a Parigi

Parigi, 30, notte.

Il re di Romania, accompagnato dalla regina e dalla principessa Elena, proveniente dalla Romania con treno speciale, è arrivato stamane a Parigi. Egli si è subito recato all'Arco di Trionfo, dove ha deposto sulla tomba del soldato sconosciuto fiori raccolti su uno dei campi di battaglia della terra romena.

I maggioritari prevalgono a Lilla per 247 voti su 2963 votanti

I discorsi di Monatte e di Jouhaux - Le due mozioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lilla, 30, notte.

La seduta antimeridiana del congresso della Confederazione generale del lavoro, qui a Lilla, è stata occupata dai discorsi dei capi delle due tendenze: Monatte, per i minoritari, e il segret. gener. della Confederazione Jouhaux per i minoritari. Il Monatte, prendendo per primo la parola, ha cominciato col dichiarare che la Confederaz. gener. del lavoro con la sua politica volge le spalle alla rivoluzione. L'oratore rimprovera inoltre alla Confederazione generale del lavoro l'atteggiamento da questa tenuto durante e dopo la guerra [illegible] ripudia ancora una volta l'Internazionale di Amsterdam, « perchè — egli dice — essa fu fondata con uno spirito di riavvicinamento fra il padronato e la Confederazione generale del lavoro. L'Internazionale vera non può avere la sua sede centrale che a Mosca. Noi vi chiediamo perciò di ritirarvi da Amsterdam ». Concludendo dice che, recandosi a Mosca, i sindacalisti conserveranno certa indipendenza, come glielo assicurò personalmente Lenin, garantendogli che non è vero che i rivoluzionari russi impongano esclusivamente i loro modi di vedere.

Jouhaux, prospettando quindi la tesi maggioritaria, ha protestato anzitutto contro le calunnie che i minoritari fanno correre sul conto suo. Ha esposto poi le direttive che sono state seguite dalla Confederazione generale del lavoro. Indi rammenta al Monatte il vero spirito del patto di Amiens: « questo patto — dice — ha situato il movimento sindacalista a lato dei partiti politici, ma non [illegible]. Esso significava che il sindacalismo era altra cosa che il partito politico, che non doveva immischiarsi nella sua azione ». Il segretario generale della Confederazione del lavoro espone poi quelle che furono le sue missioni a Washington e all'ufficio internazionale del lavoro a Ginevra. « A Washington — dice — noi abbiamo strappato al padronato la legge delle otto ore, e la legge sulla protezione del lavoro delle donne e dei ragazzi ». Parlando dell'ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, il Jouhaux dichiara che questo non è un organismo in sostituzione agli organi operai esistenti; esso tende invece ad accrescere la loro forza; ed è così che è aperta una inchiesta sulla produzione mondiale; e poichè la conclusione di questa inchiesta doveva condurre al riconoscimento che il capitalismo era incapace a organizzare la ripartizione di questa produzione, i capitalisti hanno tentato di corrompere la stampa di tutti i paesi per menare una viva campagna contro l'ufficio. « In somma, lo scopo di questo organismo — dice Jouhaux — è di ottenere la stabilità delle riforme conquistate dalle organizzazioni operaie ». Dichiarando poi che la pace è dovuta all'Internazionale di Amsterdam, Jouhaux conclude dicendo che egli e i suoi compagni resteranno fedeli ad Amsterdam, perchè se i maggioritari vogliono l'unità nazionale, essi vogliono anche l'unità internazionale; e termina il suo discorso dicendo ai delegati: « Voi siete venuti qui per giudicare una situazione. Voi dovete farlo all'infuori di ogni personalità. Soltanto le idee contano. Se noi abbiamo mancato, voi lo direte con il vostro voto; ma nello stesso tempo, e per questo stesso fatto, voi direte che una volta presa una decisione, nessuno ha il diritto di ergersi contro di essa. L'unità è necessaria; e quando voi l'avrete affermato, ognuno dovrà inchinarsi ».

Chiusa la discussione, il Presidente dà lettura della mozione maggioritaria e di quella minoritaria. La mozione maggioritaria afferma, anzitutto, che i principii scritti nel patto di Amiens escludono, senza equivoco possibile, tutte le tesi che pretenderebbero di conciliare la autonomia necessaria e totale del sindacalismo con le mire di un partito politico o di un governo qualsiasi. Dopo aver dato mandato alla Confederazione generale del Lavoro di perseguire la realizzazione del suo programma minimo, di assicurazione sociale, di controllo operaio della difesa, dei salari, ecc., la mozione constata che l'unità e la coordinazione degli sforzi operai debbono essere la preoccupazione dominante dei militanti, e afferma la necessità di mantenere la sua adesione alla Internazionale di Amsterdam. Indi soggiunge: « Il Congresso dichiara che l'unità operaia non potrà essere effettivamente mantenuta nell'azione quotidiana che con una disciplina volontaria dei sindacati. L'azione delle minoranze può esercitarsi in seno alle assemblee regolari del Congresso; essa non può essere tollerata quando prende un carattere di opposizione pubblica alle decisioni regolarmente prese dalle maggioranze; ed alla stessa guisa che un operaio sindacato non può aderire a due sindacati, un sindacato a due federazioni, i gruppi confederali interdicono di appartenere a due Internazionali sindacali ». E' chiaro che questo testo, se approvato permetterà l'esclusione di tutti i partigiani di Mosca.

A tale mozione i minoritari ne hanno opposta una estremamente lunga, e che comincia col dichiarare che il congresso intende realizzare il colpo di timone a sinistra, desiderato dall'ultimo congresso, e rimettere la Confederazione generale del lavoro sulla strada del sindacalismo rivoluzionario. Essa condanna lo spirito sindacale di pace sociale; reclama il diritto imprescrittibile di opinione per tutte le tendenze, entro l'ambito della Confederazione generale del lavoro; e biasima la Commissione amministrativa confederale per la sua politica di esclusione. Essa non chiede l'adesione a Mosca, quantunque i minoritari abbiano dato mandato ai loro partigiani in tale senso; chiede soltanto il ritiro dall'organismo di collaborazione di classe che è l'Internazionale di Amsterdam.

Nel pomeriggio si è proceduto alla votazione sulle due mozioni presentate. La mozione maggioritaria ha ottenuto 1572 mandati contro 1325, ottenuti dalla mozione minoritaria. Vi sono state 66 astensioni. La Commissione amministrativa della Confederazione del lavoro ha quindi avuto una maggioranza di 247 voti. Il congresso si è chiuso con le consuete dichiarazioni di vari oratori.

Immane incendio d'una foresta nei Vosgi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 30, notte.

Il caldo ha prodotto in questi giorni grandi disastri nei Vosgi. Uno spaventevole incendio è scoppiato ieri nella serata in una grande foresta che si stende dal Wattweiler fino all'Hartmanns Weilerkopf. L'incendio si estende inoltre lungo tutta la vallata del Molkenrain. La foresta non costituiva più ieri sera che un immenso muro di fiamme, le quali, durante la notte, proiettarono sulla vallata del Reno una luce quasi uguale a quella del giorno. Numerose esplosioni si sono prodotte in quasi tutta la regione, dovute all'incredibile numero di proiettili ancora inesplosi che si trovano nel terreno dove si sono svolti, come è noto, i primi episodi della guerra europea. Gli sforzi dei pompieri sono naturalmente completamente vani. Fino a questo momento non si segnala però alcun incidente di persona, mentre i danni vanno calcolati ad un numero stragrande di milioni.

Ferrovieri e tramvieri in agitazione

Alessandria, 30 notte.

Si sono riuniti in assemblea i ferrovieri personali per udire la relazione dei rappresentanti loro inviati al Congresso Sindacale. Parlarono vari rappresentanti fra cui alcuni non [illegible] critiche alla organizzazione e ad alcuni dirigenti del movimento di classe; infine è stato votato il seguente ordine del giorno: « I ferrovieri di Alessandria, riuniti in assemblea per udire la relazione dei rappresentanti riuniti al Congresso, presa visione del [illegible] del Governo nel concedere ai ferrovieri quanto è strettamente necessario per poter vivere, invitano i [illegible] a [illegible] alle organizzazioni [illegible] a cui la maggioranza ancora appartiene e ad unirsi al sindacato, sicuri che riuscirà a farlo ottenere le giuste rivendicazioni desiderate. Presa visione inoltre della circolare del Comitato Centrale circa le aggressioni lasciate contro i ferrovieri, riconferma la decisione della locale sezione di sospendere il servizio al ripetersi di altri simili fatti; udita infine la relazione del Congresso fatta dai rappresentanti, la approvano e si augurano che quanto prima la fusione colla Confederazione Generale del Lavoro sia un fatto compiuto ». Anche i tramvieri a vapore sono in viva agitazione per la mancata concessione dell'indennità caro-viveri [illegible] e non è escluso una nuova astensione dal lavoro da alcuni [illegible].

La drammatica fine dei briganti del diretto di Marsiglia

Due uccisi e il terzo arrestato a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

La popolazione parigina ha appreso con un sospiro di sollievo la notizia della cattura dei banditi che avevano commesso l'audace attentato del direttissimo Parigi-Marsiglia. I banditi avevano preparato minuziosamente l'attentato; ma dopo commisero un errore gravissimo: quello di continuare a viaggiare tutt'e tre insieme: cosicchè la loro pista è stata rintracciata, e la polizia l'ha seguita sino a Parigi, dove è riuscita a individuare i luoghi ove i banditi avevano fatto capo. La buona pista, per un momento poi perduta, è stata ritrovata ieri sera: la polizia è riuscita a sapere il posto dove uno dei banditi era ascoso. Questi è uno studente in medicina, certo Charrier, di 20 anni. Egli era tornato iersera al suo domicilio. Questa mattina tre ispettori di polizia, che avevano passato la notte nella scala della casa, saltarono addosso al Charrier al momento in cui usciva di casa. Sorpreso, egli non potè fare un gesto di protesta e di resistenza, nè servirsi della rivoltella che aveva in tasca. Una volta arrestato ed abilmente interrogato, egli non ebbe difficoltà a riconoscere che era uno dei tre individui autori dell'attentato del diretto di Marsiglia. Poi, continuando nelle confessioni, egli indicò che i suoi due complici avevano convegno con lui un'ora dopo, in un caffè dei dintorni.

Ispettori di polizia giudiziaria si recarono immediatamente al caffè indicato; ma i banditi non comparvero. Lo studente indicò allora il ristorante nel quale i suoi complici avevano l'abitudine di recarsi a fare colazione. Alle 12 e mezzo i poliziotti si trovavano innanzi al ristorante, che è situato nel viale delle Ternes. I due banditi, su cui i poliziotti avevano avuto indicazioni complete, non tardarono a comparire. Gli agenti si slanciarono su di essi. Uno dei banditi, voltatosi, estrasse la rivoltella, e sparò contro i poliziotti. Un brigadiere cadde gravemente colpito. I suoi colleghi, allora, lasciando da parte ogni esitazione, fecero uso delle loro armi; ed i due banditi caddero mortalmente colpiti. Nel frattempo il brigadiere veniva trasportato all'ospedale in stato disperato, gravemente ferito al ventre, egli ha dovuto subire l'operazione della laparatomia. I corpi dei due assassini furono trasportati al vicino Commissariato, di dove vennero poi trasportati alla Morgue. La loro identità è stata subito stabilita. Essi erano certi Anselmo Thomas, nato nel 1884; e Marcello Bertrand, nato nel 1892. Non si conosce ancora il loro domicilio a Parigi.

Nella perquisizione fatta poi al domicilio dello studente, si trovarono due rivoltelle. Lo studente stesso è originario di Marsiglia e appartiene, pare, ad ottima famiglia. Egli però era già stato condannato a Montpellier. Lo studente durante il suo interrogatorio ha fatto una narrazione completa dell'attentato. Egli però nega di essere autore dell'assassinio del povero tenente Cambelli. Ha detto che si era limitato a stare in agguato nel passaggio di comunicazione tra i due vagoni. E ha narrato il fatto così: quando uno dei suoi complici entrò nel compartimento in cui si trovava l'ufficiale, questi, minaccioso, gli saltò alla gola, lo afferrò e l'obbligò a lasciare la rivoltella che cadde a terra: l'ufficiale già teneva il bandito sotto le sue ginocchia, e lo aveva ridotto quasi all'impotenza, quando l'altro dei banditi sopravvenne, raccolse l'arma, e fece fuoco contro il tenente e l'uccise.

Charrier è stato nuovamente interrogato nella serata dal giudice istruttore al quale ha dichiarato di avere conosciuto i due banditi Bertrand e Thomas nelle prigioni di Grenoble ove egli si trovava per scontare una pena di 18 mesi di carcere alla quale era stato condannato. Ritornati a Parigi si recarono quindi insieme a Marsiglia per commettere un furto. Fu là che combinarono poi l'attentato al direttissimo. Ma egli, continua lo Charrier, non ebbe a sostenere in quest'affare che una parte molto limitata. Si limitò cioè a tenere in rispetto i viaggiatori che avessero voluto recarsi dal vagone nel quale i banditi operavano nelle altre vetture del treno. Charrier aveva preso posto a Parigi in uno scompartimento di prima classe e precisamente nella prima vettura del treno, mentre i suoi complici si collocavano negli ultimi vagoni. Si ritrovarono a Digione dove scesero al buffet. Quindi montarono tutti su un vagone nel quale doveva essere commesso l'attentato. Bertrand e Thomas si mascherarono nella latrina. Saltando poi dal treno, quando questo aveva rallentata la sua andatura, dopo commesso l'attentato, il Bertrand si ferì ad un ginocchio. Tuttavia egli riuscì a recarsi a Nolley a piedi assieme ai due complici. Dietro un muro del cimitero furono bruciati tutti gli oggetti che avrebbero potuto comprometterli; quindi ripresero il treno per Nevers e da questa stazione per Montargis, dove discesero per salire quasi subito sul treno che li portava a Parigi. Scesero però solo alla stazione di Charenton. In questa località presero un tramvai che li accompagnò in piazza della Repubblica. Da quel momento non si lasciarono quasi mai. Uscivano sempre assieme. Finalmente si è potuto stabilire che la spartizione del bottino è stata effettuata fra Nolley ed Etampes ed esso fruttò 14000 franchi per ognuno dei tre banditi.

Rivolta di truppe affamate in Russia

Parigi, 30, notte.

Il *New York Herald* scrive che, secondo le ultime informazioni, la carestia si è estesa in Russia anche nelle file dell'armata rossa, che ne soffre gravemente. Si racconta che a Minsk e in altre città la guarnigione rossa si è ammutinata, ed ha chiesto la smobilitazione immediata. Gli ufficiali, che tentavano di ristabilire la disciplina, sono stati uccisi dai loro uomini. I disertori vanno di villaggio in villaggio, rubando tutti i viveri. La guarnigione di Minsk, composta unicamente di reclute della regione del Volga, avrebbe costituito un Comitato controrivoluzionario che avrebbe proclamato la smobilitazione generale. Gli uomini si sono impadroniti di mitragliatrici, di cannoni e di munizioni, ed hanno organizzato convogli armati, per ritornare alle loro case. Le truppe inviate per ristabilire l'ordine si sono rifiutate di obbedire.

Si conferma la voce che la Russia pagherebbe i debiti all'estero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 30, notte.

Le invocazioni di aiuto della Russia aumentano di giorno in giorno. Giunge oggi a Berlino un'informazione, secondo la quale Lenin, come ultima risorsa contro la carestia nella quale si dibatte la grande comunità bolscevica, avrebbe deciso di riconoscere i debiti dello Stato che, come è noto, a suo tempo furono annullati dal regime bolscevico. Di questa notizia voi siete stati già informati ben due giorni or sono, in un telegramma da Copenaghen. Ma la notizia di Berlino aggiunge che il commissario del popolo Krassin avrebbe ricevuto incarico di sondare il terreno presso i circoli governativi francesi, allo scopo di informarsi sull'impressione che una tale proposta provocherebbe. Inoltre il governo di Mosca avrebbe deciso di sopprimere i monopoli dello Stato per quanto riguarda il commercio coll'estero.

Preoccupazioni degli Stati Baltici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 30, notte.

Il Presidente dei ministri lettone, parlando coi rappresentanti della stampa sulla gravità della situazione in Russia, ha dichiarato che ormai non si può più nascondere come la catastrofe della fame sia alle porte del grande impero bolscevico. Egli ha concluso dichiarando che, di fronte ad una tale situazione, gli Stati baltici si vedono costretti a prendere tutte quelle misure destinate a preservare la loro sicurezza dall'anarchia bolscevica.

Il processo di Savona per i fatti del "Wanda"

La sfilata dei testi — Uno che si disdice, ma che, arrestato, torna alla prima versione...

Savona, 30, notte.

L'udienza si apre alle ore 9 precise. Il Presidente Cav. Garosci comunica di aver telegrafato per la comparizione del tenente Bondetti, che è l'ufficiale rinchiuso dalla folla nel Caffè Chianale e poi disarmato. Viene intanto introdotto il teste Emilio Marenco, ex proprietario del Caffè Chianale. Narra che il tenente Bondetti, venuto minacciato dalla folla, invocò ospitalità e protezione nel Caffè. Il teste fece abbassare le saracinesche. Disgraziatamente, il consocio signor Bruzzo — che trovavasi fuori del « Chianale » e temeva della folla — impose di alzare una saracinesca per poter rientrare nel Caffè. A domanda dell'avvocato Casella il Marenco afferma che il Bruzzo era ignaro della presenza del tenente Bondetti nel « Chianale »; diversamente non avrebbe fatto alzare la saracinesca. Fatto sta che il Bruzzo entrò — narra il Marenco — una Commissione di cittadini, che si disse incaricata di frugare nel Caffè per vedere se c'erano dei « pescicani » o degli ufficiali. A un certo punto, conferma il teste il tenente Bondetti — non si sa perchè — uscì dal nascondiglio e fu scoperto con dei tre cittadini, uno dei quali gridò: « Ecco il tenente! ». I cittadini accompagnarono il Bondetti fuori del « Chianale ». Quivi il tenente fu disarmato dalla folla e quindi potè trovare rifugio non senza essere stato percosso, nella vicina Fotografia Rulla.

Secondo il teste ex-tenente Gregorio ed il pubblicista Furio Naldini, il quale dichiara di non aver visto il tenente Bondetti e può quindi escludere che l'imputato Gamba avesse egualmente potuto vedere il tenente e tanto meno alzarsi contro la folla. Indi il Naldini sentì gridare: « Al Wanda, al Wanda! »; ma spiega che tal grido rappresentava la intenzione di far sospendere il ballo nello Stabilimento Wanda, come negli altri stabilimenti, in causa dell'eccidio di Millesimo. Più tardi, il Naldini, recatosi al Wanda, avendo veduto il capitano Di Gennaro ferito, si interpose e riuscì a salvarlo. A domanda dell'avvocato Casella, il Naldini afferma che ricevette molte percosse appunto mentre stava difendendo il capitano Di Gennaro. Il Naldini esclude che la imputata Aonzo abbia con atti o gesti partecipato all'opera criminosa degli assalitori.

Il teste Delle Piane Agostino narra particolari dell'episodio relativo all'aggressione patita dal Maggiore Dottor Levi, che potè trovar rifugio nella casa del dottor Molfino. Fra i dimostranti vi era una giovinetta con camicetta rossa, (che sarebbe l'Aonzo), ma a domanda del difensore avv. Casella, il teste non si sente di affermare che la Aonzo abbia preso parte più attiva degli altri ai danni del maggiore. Il teste Traverso depone di aver incontrato un tale, ferito — che secondo l'Accusa sarebbe l'Ellena — il quale, gettando via il bastone avrebbe incitato uomini e ragazzi ad accorrere alla spiaggia — munendosi dei di lui bastone. A favore dell'imputato Marcenaro depone il teste dottor Lamberti, che afferma esserai a lui presentato il Marcenaro, ferito, col bracciale della Croce Bianca. A domanda dell'avv. Luzzati il dottor Lamberti dice che il Marcenaro era uno dei migliori militi della Croce Bianca di Savona. Il teste Boccazzoli, brigadiere di P. S. dice che l'imputato Rebagliati aveva cercato da tempo di riabilitarsi. A domanda del difensore avv. Nicolò Fessano esclude che Rebagliati appartenga a fazioni sovversive. A domanda dell'avv. Dinna-Crispi esclude che l'imputato Zorbino faccia parte di associazioni estremiste.

Per l'udienza pomeridiana, la solita imponente folla invade l'aula. Prosegue la sfilata dei testi, molti dei quali vengono a deporre su circostanze [illegible]. Vediamo sfilare: Giovanni Afelli, Tito Debenedetti, Delle Piane Giuseppe, Bonomo Carlo, Traverso Matilde, prof. Truffi, l'ispettore di P. S. Ercole, Rebagliati Bartolomeo, Pierlini Lodovico, Guido Maurizio, il giovane Bruzzoni Bernardo. Quest'ultimo che assistette allo svolgersi dei fatti [illegible] a confronto coll'imputato Pogliani nega in modo assoluto la circostanza che questi avesse incitato gli animi alla rivolta. Il presidente Garosci rivolge una quantità di contestazioni al teste, che si manifesta discorde col suo deposto in istruttoria. Allora il presidente fa dettare a verbale le nuove dichiarazioni che il teste conferma. Quindi ne ordina l'arresto. Seguono i testi Ferro Luigi, Zignagno Teresa, Gorzio Alfredo, Pravisa Virgiglio, Elena Levrero ed altri. Nulla di nuovo nè d'importante in tutte queste deposizioni. I testi sono continuamente bersagliati da domande della parte civile e del collegio della difesa. Infine, il teste incriminato Bruzzoni è riudito dietro sua domanda corregge tutto quanto aveva dichiarato poco prima. Egli viene rimesso in libertà. Dopo di ciò, essendo le 19.30 il presidente rinvia la udienza a lunedì mattina.

Il Principe Ereditario a Santa Margherita per le regate internazionali

Prossime manovre navali nel Tirreno

Genova, 30, notte.

E' giunta da Porto Ferraio, e si è ancorata a Santa Margherita, la seconda divisione navale, composta dalle corazzate *Andrea Doria*, *Giulio Cesare*, *Conte di Cavour*, degli esploratori *Falco*, *Premuda*, e dei cacciatorpediniere *Cosenz*, *La Farina*, *La Masa* e *Fabrizi*. La squadra è al comando del contrammiraglio Nicastro. Si trova pure a Santa Margherita il comandante della squadra del Mediterraneo, ammiraglio Cagni.

E' arrivato S. A. R. il principe Umberto, che, proveniente in automobile da Sant'Anna di Valdieri, è sceso all'*Hôtel Imperiale* a Santa Margherita, ove gli erano stati preparati gli appartamenti. Domattina, alle 10, il Principe si recherà a Portofino, per assistere alle regate internazionali, e molto probabilmente partirà lunedì con parte della squadra per la Sardegna, dove si terranno le grandi manovre.

Una delegazione albanese in Italia per un accordo economico-commerciale

Bari, 30, notte.

Domani giungerà a Bari una delegazione di eminenti personalità albanesi per concludere col Governo italiano un completo accordo economico e commerciale. Questo accordo sarebbe stabilito sulle basi di un trattato, le cui linee fondamentali saranno: l'Italia chiederà concessioni economiche e minerarie, nonchè speciali concessioni per l'acquisto di legnami nei boschi albanesi. Siamo sicuri che il Governo albanese accoglierà tutte le domande dell'Italia, poichè al Governo dell'Albania si trovano attualmente elementi intellettuali, i quali comprendono bene tutta l'importanza di una stretta amicizia coll'Italia.

L'Albania da parte sua spera che l'Italia le darà man forte per aiutarla a rimanere nei confini del 1913.

I nuovi prezzi dello zucchero

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto con cui il ministro delle Finanze determina che dal 1.o agosto 1921 cesserà ogni spedizione e ogni vendita di zucchero di Stato per conto della Direzione generale delle dogane. Alla stessa data il prezzo di vendita al pubblico dello zucchero di Stato è ridotto a L. 650 il quintale, fermi restando gli attuali compensi stabiliti a favore dei depositi di distribuzione e dei rivenditori al minuto nella misura di L. 7.50 e di L. 20 al quintale. Sulle rimanenze di zucchero di Stato accertate presso i depositi di distribuzione al 21 luglio 1921 sarà corrisposto dalla Direzione generale per gli approvvigionamenti e i consumi ai titolari dei depositi stessi il rimborso della differenza fra il prezzo preesistente e quello determinato presentemente.

(Stefani).

ULTIME DI CRONACA

I TEATRI

All'Alfieri

La Compagnia d'operette Dardés ha messo in scena ieri al Teatro Alfieri una pantomima: *Gli amori di Colombina*, favola del notissimo Rossi, musica del maestro Ernesto Berrettoni, direttore d'orchestra della compagnia. Il pubblico ha fatto alla pantomima accoglienze calorose. Il maestro Berrettoni è stato particolarmente festeggiato, e con lui la signora Masini-Papi (Colombina), Lina Del Balzo (Pierrot), ed Edoardo Favi, che ne sono stati gli interpreti principali. La favola che il Rossi ha affidato da esprimere mimicamente ai suoi personaggi, riprende motivi della commedia dell'arte, ma li sviluppa con modernità cinematografica. La musica del Berrettoni è garbata, signorile e in qualche momento felicemente espressiva. La signora Nilde Gargano disse con buona grazia, un breve prologo, nella veste di Favola.

SPORT

La "notturna" al Velodromo

Brunero e Bordin si feriscono

La riunione al moto-velodromo di ieri sera è stata funestata da un grave incidente. Il clou della serata era l'Americana gigante 250 giri, 100 Km., con classifica ogni 10 Km., alla quale prendevano parte coppie fortissime, come la Verri-Girardengo, la Moretti-Brunero, ecc. La lotta è stata aspra fin dal 1.o traguardo, ma è stata spezzata nettamente al 170.o giro, quando Brunero ha tentato di passare Bordin e ha cozzato fortemente contro Bordin, cadendo con lui sul cemento. Brunero s'è ritirato avendo riportato alcune escoriazioni; Bordin è stato portato all'ospedale: il dott. Ferrero che l'ha visitato gli ha riscontrata una lussazione alla spalla e l'ha giudicato guaribile in 30 giorni. Ritiratosi Moretti, la corsa è continuata e s'è chiusa con la classifica seguente: 1.a Verri-Girardengo con punti 36; 2.a Bolzoni-Croce, p. 28; 3.a Bosco-Pollano, p. 19.

Sulla cima del Monte Bianco in aeroplano

Chamounix, 30.

L'aviatore Durafour, partito nella mattinata da Losanna, è riuscito a posarsi sulla cima del monte Bianco alle ore 7 del mattino. Egli è poi ripartito atterrando a Chamounix. (Stefani).

Ponte Giovanni, gerente.

Nella Divina benedizione del giusto serenamente come visse ritornava la sua bell'anima a Dio, mancando repentinamente all'affetto de' Suoi cari l'

ING. CAV. UFF.

FRANCESCO DOMENICO PAGANI

Ingegnere Capo

Ufficio Tecnico Distrettuale della Provincia di Torino

Con immenso dolore annunciano: la moglie ANNA ROSSETTI; i figli GIORGIO, LEOPOLDO, CLARA col marito Avv. MARCO MINGHETTI e CECILIA.

Per volontà del caro Estinto non si accettano fiori. I funerali avranno luogo in Moncalieri oggi, 31 corrente, alle ore 9,30, partendo da Villa Anna, Strada Mylius, 2.

UNA PREGHIERA

A Cuorgnè Canavese, alle ore 2 del 30 luglio, mancava all'affetto della famiglia, cristianamente come visse

Dezzutti Giuseppina-Dezzutti

Angosciati, ne danno la triste partecipazione il marito Tenente-Colonnello Cav. GIUSEPPE, i figli Ing. Mario e Geom. FEDERICO, insieme ai cugini Dottor DE MARIA Cav. Ufficiale FEDERICO e consorte, e ai parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni: si ringraziano fin d'ora coloro che vorranno prender parte ai funerali, che avranno luogo il 31 luglio, alle ore 8. Si dispensa dalle visite.

Questa notte, alle ore 24, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con forza non comune, cessava alla vita l'anima nobile di

Massiglia Vittorio Emanuele

Affranti dal dolore, il fratello FRANCESCO, la cognata GHEZZI ERSILIA in MASSIGLIA ed i parenti tutti, ne danno l'annuncio doloroso.

Il trasporto funebre avverrà domani, domenica.

Formigaro, 30 luglio 1921.

Le Famiglie CASTELLO e ROBATTO commosse dalla sincera, imponente dimostrazione d'affetto tributata al loro amato [illegible]

Castello Cipriano

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente tutte le persone buone e gentili che con tributo di fiori, con la loro presenza, con scritti hanno cercato di lenire il loro grande dolore, a tutti rivolgono l'espressione della loro più fervida imperitura riconoscenza, in modo speciale al signor Rosso che a nome dei Ferrovieri ne ricordò la vita modesta e laboriosa, alla Banda Filarmonica Chivassese, che volle accompagnarlo fino al Campo Santo, e alla Società Agricola ed a quella di Porta Ivrea.

Chivasso, 29 luglio 1921. (1807)

Oggi, munito dei conforti religiosi, esalava la sua bell'anima retta ed onesta il negoziante

LUIGI FUMAGALLI

ardente patriota — volontario garibaldino — reduce di Bezzecca.

Ne danno l'angoscioso annunzio: la moglie, le figlie, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 8,30. Non si accettano fiori.

Pinerolo, 30 luglio 1921.

Nel sacrificio di eroe immolava la sua nobile vita sull'Altipiano di Asiago, il 23 luglio 1916, il

Tenente SALVATORE VITALE

Decorato di Medaglia d'argento

I genitori GIUDITTA BEDARIDA e Cav. GIACOMO, le sorelle ROSETTA, CELESTINA ed ALESSANDRINA, ed i parenti tutti, angosciati, annunziano che la salma del loro adorato giungerà a Cherasco, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento funebre partirà dallo scalo ferroviario alle ore 10 del 1.o agosto diretto al Cimitero israelitico.

Cherasco, 30 luglio 1921.

Si ringrazia chi prenderà parte alla mesta funzione.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA 61)

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Una gran luce illuminò la massa intera del mulino, un turbine di fumo uscì dal tetto, delle lingue di fiamme si slanciarono dai buchi di cui eran forate le muraglie, e gli uccelli, svegliati nei loro alberi, fuggirono gridando nell'aria rossa di color sanguigno... Adelaide ritrovò tutte le sue forze.

— Babbo! Babbo! Il mulino abbrucia! — ella gridò, mettendosi in fretta una sottana.

Scese correndo la scaletta e trovò Saurin in piedi.

— Sogni — egli le disse vedendola comparire coi capelli sciolti, coll'aria sgomenta.

Invece di rispondere Adelaide aprì la porta; Saurin la seguiva così dappresso, che si trovarono fuori nello stesso tempo.

Il mulino abbruciava tranquillamente, lasciando uscire le fiamme da tutte le aperture; soltanto il gran portone nero rimaneva chiuso come per meglio proteggere l'incendio contro i soccorsi.

— Miserabile! — esclamò Saurin strappandosi i capelli. — Miserabile! ho lasciato la pipa nei miei calzoni da lavoro... Sono io che ho messo fuoco al mulino! Miserabile!

Si strappava manciate di capelli bigi e li gettava a terra con furore. Adelaide, col cuore pieno di lagrime, tremava di freddo e di paura, — e gli diceva colla sua dolce voce:

— Che fare, babbo, per spegnerlo?

Richiamato a sè stesso, il mugnaio riprese il suo sangue freddo.

— Va a svegliare Giovanni Beauqueane, — disse, — egli sa adoperare la grande pompa. Io chiamerò gli uomini.

Adelaide corse leggermente a piedi scalzi, sino alla casa, aprì la porta chiusa con un semplice saliscendi, passò davanti alla camera dei vecchi Beauquesne senza svegliarli, e giunse presso la camera di Giovanni.

Picchiò alla porta, chiamando con voce timida:

— Signor Giovanni!

Era venuta fin là senz'altro pensiero che quello del fuoco che divorava il mulino, e ad un tratto, davanti a quella porta chiusa, si sentì presa da una terribile paura.

— Giovanni Frappier! — disse con tono più alto, servendosi incoscientemente dell'appellativo famigliare.

Nessuno le rispose. Ella esitò... che fare gridare? a rischio di spaventar le signore, di spaventare la signora Maria, la sua protettrice, il suo buon angelo?... La porta non era chiusa a chiave: ella l'aprì ed entrò risolutamente nella camera del giovane padrone.

— Giovanni Frappier, — ella disse con voce divenuta chiara e netta, — bisogna che s'alzi in fretta.

Svegliato di soprassalto, Giovanni si sollevò e rimase di sasso vedendo ai piedi del suo letto quella figurina che gli faceva l'effetto di un'apparizione.

— Mia madre! — esclamò andando subito al suo più caro pensiero.

— No! Dio ne sia benedetto! — fece Adelaide con islancio. — Ma vi è un'altra disgrazia, padron Giovanni. Il mulino abbrucia.

Una gran luce riempì la camera di uno splendore sinistro.

— Ci vado — fece Giovanni.

Adelaide uscì e rinchiuse la porta, poi si fermò di fuori, tremante, impaurita, domandandosi che cosa direbbe la signora Maria quando saprebbe che il mulino era abbruciato!

Abbruciava in fretta il vecchio mulino! I sacchi di grano, i fasci di paglia, le tramoggie, le conche, tutti gli strumenti di legno divampavano allegramente, affrettandosi come per finir presto; grandi turbini di scintille s'elevavano sopra al tetto, e, lassù, le travi riscaldate incominciavano ad ardere con saggia lentezza, come si fa quando si ha tempo davanti a sè; esse si carbonizzavano poco a poco, nere dapprima, rosse in seguito, poi, ad un tratto, divampavano attivamente per riparare il tempo perduto.

Saurin aveva appoggiato alla muraglia un'alta scala, di quelle che impiegano i muratori campagnuoli per riparare i tetti; egli voleva salire e veder nell'interno per assicurarsi della gravità del disastro. I garzoni mugnai, i contadini accorsi lo dissuadevano invano dalla sua folle impresa.

— Lasciatemi fare, — egli diceva, — ho in mente che soltanto da una parte il mulino abbrucia; di qui il fuoco non ha preso.

S'arrampicò fino ad una piccola finestra, sotto al tetto, che il fuoco aveva infatti rispettato, e guardò nell'interno. Il fumo riempiva tutto, ma in qualche momento, mancando d'aria, le fiamme ricadevano dentro; il muro al quale s'appoggiava la scala non era ancora attaccato. Saurin non s'era ingannato; i sacchi di grano formavano una muraglia intatta.

— Coraggio, amici — egli gridò ridiscendendo coll'agilità di un giovanotto. — Date qui il tubo della pompa e faremo un bel lavoro.

Giovanni giungeva in quel punto, seguito dalla grande pompa che quattro robusti giovanotti trascinavano al passo di corsa; dette il segnale e l'acqua affluì nei tubi.

— Benedetta la signora Maria che ha pensato a mandarci tutto ciò sei anni fa — disse Saurin. — Hanno riso tutti di lei quando hanno visto arrivar qui questa macchina! Ella aveva pertanto ragione, quell'anima del buon Dio!

Prese la lancia dalle mani di Giovanni e risalì la scala con passo pesante. La febbre che lo animava qualche minuto innanzi era caduta alla vista del suo giovane padrone.

— Saurin, — gridò Giovanni, — non esporti a quel modo, amico mio; lasciami salire in vece tua.

— Non c'è pericolo, Giovanni Frappier — rispose il mugnaio. — Sono io che ho fatto il male: tocca a me a ripararlo.

Saliva a stento; la scala tremava sotto al suo passo pesante, e nella vaga luce dell'alba nascente si vedeva il suo corpo vacillare sui [illegible] piuoli. Giunto alla finestra, con un colpo di spalla spezzò un vetro; il tubo della pompa, introdotto nell'apertura, gettò uno spruzzo violento nell'interno della sala del mulino.

— Lascia la lancia dov'è e scendi subito, Saurin — gridò Giovanni.

Una grande zaffata di fiamme e di fumo uscì dalla nuova apertura, salendo fino al tetto, che lambì esteriormente. Saurin, colpito in pieno viso, si rigettò indietro; il suo corpo girò per aria, poi si abbattè ai piedi della scala. Giovanni, senza gettare un grido, corse a lui. Lasciando la manovra della pompa, tutti si precipitarono. Si tentò rialzarlo, ma al primo movimento un gemito d'inesprimibile angoscia uscì dal petto del disgraziato.

— Mi son rotto le reni, — egli disse, — lasciatemi qua; non ne ho per lungo tempo. Giovanni Frappier, sono io che ho abbruciato il mulino; è giusto, non v'è nulla a dire.

Cedendo alle suppliche di Giovanni, permise tuttavia che lo trasportassero un po' più in là, al riparo delle scintille che gli cadevano dattorno. Ben presto giunsero presso di lui Maria e Margherita, che erano accorse non appena svegliate dal rumore.

(Continua)

Pubblicazioni di Matrimonio di Torino

Savorè Vincenzo, meccanico con Colombo Margherita, ... — Borri Agostino, dott. in scienze ..., con Perrone Angela — Salza Michele, ... con Trombetta Giovanna, commessa — ... [illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

30 luglio 1921

La settimana si è chiusa con buone disposizioni e nonostante la grande ristrettezza degli affari si ... per tutti i valori qualche miglioramento. Anche i cambi segnarono prezzi meno ... [illegible]

[illegible]

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo di chiusura.

Cambi: Parigi 180, 179,70 — New York ... — Germania ...

BORSA DI MILANO, 30 luglio. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 30 luglio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 30 luglio. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 30 luglio. — [illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30 — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 69,... — Id. 5 % netto 75,10.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 30 — Francia 180,10 — Londra 84,... — Svizzera 38... — Spagna ... — New York 23,34 — Vienna ... — Berlino 29,10 — Praga ... — Olanda ... — Belgio 177 — Argentina carta ..., oro ... — Oro ...

BORSE ESTERE

Ginevra, 30. — Cambio su Italia 25,... — Berlino 7,50 — Londra 21,74 — Parigi 46,30 — New York 6,07,12.

Vienna, 30. — [illegible]

Londra, 30. — Argento in verghe ... — Cambio su Italia ... — Chèque su Italia ... — Cambio su Parigi ... — Id. su Argentina 41.

Valparaiso, 30. — Cambio su Londra 23,70.
Buenos Aires, 30. — Cambio su Londra 44,25.
Amsterdam, 30. — Cambio su Berlino 40,25.

MERCATI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGIO

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

LEGNA E CARBONE

[illegible]

POLLAME, UOVA E BURRO

[illegible]

VINO

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Come sta bene il mio bambino, ora che ha preso il PROTON!

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — Domande d'impiego — Offerte d'impiego — Villa, Case, Terreni — Camere mobiliate e pensioni — Annunzi vari — Lezioni e Traduzioni — Rappresentanti, viaggiatori — Alberghi e stazioni climatiche — Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15
FINALMARINA. Bagni mare. Hôtel Ruschelli. ... grandiosa villa sul mare; ... luce, giardino.
LIDO Venezia. Albergo Ristorante cento letti, ... — Scrivere casella ... Unione Pubblicità, Venezia.
MONTAGNA. Ospizio San Giovanni d'Andorno (Biella), ... — Merlo Berione, San Giovanni d'Andorno (Biella).

Automobili, biciclette e sports 13

[illegible]

I Grandi Magazzini
E. BIANCHI & C.
Via Viotti, 4. TORINO
Completo Assortimento
ARTICOLI CASALINGHI
VALIGERIA
ARTICOLI per LOTTERIA
a prezzi minimi

Terme di Vinadio
Alt. 1330 — Provincia Cuneo
Cure efficaci dell'artrite, gotta e malattie del ricambio in genere.
Prezzi moderati con ... ribassi
Caffè-latte ..., pranzo (vino compreso) e cena. Rimodernamenti importanti. Grande Garage. Servizio automobilistico con Cuneo.

7 25 32
[illegible]

Nella
BLENORRAGIA
nelle infiammazioni della vescica, in tutte le affezioni delle vie urinarie, i primari Specialisti della Germania prescrivono il
BLASOL "HEYDEN"
l'antisettico urinario perfetto. ... Deposito per l'Italia F. L. F., via ..., Torino.

SIFILIDE Impurità del sangue
Cura segreta, guarigione certa, radicale, colle ... superabili
Pillole ALUETAL
in scatole di 1.0, 2.0, 3.0 grado. — Ogni scatola ... in tutte le primarie Farmacie. — Cura completa 6 scatole lire ...
Dom. COURTOIS, via Accademia Albertina, 5, Torino.

BLENORRAGIA (scolo)
cura radicale, completa, in tutti gli stadii con le celebri
Pillole GONOLYSINE
(distruzione dei gonococchi) in scatole di 30 pillole. Ogni scatola lire 9,00 (cura completa 5 scatole) L. 45. In tutte le primarie farmacie. Comp. COURTOIS, via Accademia Alb., 5 — Torino.

MALATTIE [illegible]
Dr. VERALDI. Via Belfiore, ...

MALATTIE Veneree - Pelle e segrete
Dott. G. ZONI
Via C. Alberto, 30 ...

Dottor BERTOLA MARIO
Cura della SIFILIDE, BLENORRAGIA acuta e cronica. — Giorni feriali dalle 14-16, sera 19,30-20,30; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, ..., Torino.

PRESERVATIVI ... Novità parigine. Chiedere catalogo illustrato «gratis». — V. Canetti, via Medina, 54, Napoli.

LEVATRICE MASSIMA DISCREZIONE
Cure mediche, Via Baretti, 10 (Porta Nuova), Torino.

OSTETRICA REGGE PENSIONE
Massima discrezione
Cure mediche — Via Po, due ... Piazza Castello.

LEVATRICE PRIMARIA
Cure ostetriche
C. OSVALLE, ...

Abbonamenti Straordinari

per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
" 30	5,00	5,70	6,50	7,40
" 45	7,00	8,05	9,50	10,85
" 60	9,00	10,40	12,50	[illegible]
" 75	11,00	12,75	15,50	17,75

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Torino 1921 — Tip. PRASSATI & ...